

CXLV.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	9442, 9454
ROSINI	9454
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	9413
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	9413, 9416, 9420
CIANCA	9414
ARIOSTO, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	9414, 9416
GERACI	9415
MAGLIETTA	9416
COTTONE	9417
DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	9418 9421, 9424, 9425
CAPALOZZA	9419, 9420
GULLO	9422, 9424
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
PRESIDENTE	9425
AMENDOLA PIETRO	9426, 9440
MARTUSCELLI	9431, 9440
CACCIATORE	9434, 9441
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	9438

La seduta comincia alle 21.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 14 giugno 1954. (È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Cominciamo da quella degli onorevoli Cianca e Montelatici, al ministro

dell'interno, « per sapere se è a conoscenza delle violenze compiute dalle forze di polizia alle ore 0,20 del 26 maggio 1954 contro un gruppo di ciechi civili che sostava in atteggiamento composto e tranquillo nel piazzale del Viminale; nel caso affermativo quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili di simili brutalità che offende la coscienza civile di tutti gli italiani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come è noto, il giorno 18 maggio giunse a Roma, proveniente da Firenze, un gruppo di circa 100 ciechi civili, allo scopo di sollecitare l'approvazione di un provvedimento legislativo per la concessione della pensione a loro favore. Nello stesso giorno convennero da altre città italiane altri ciechi che sfilarono per le vie cittadine e raggiunsero piazza Montecitorio. Furono costituite commissioni che vennero ricevute dal Presidente della Camera, da un vicepresidente, da componenti di Commissioni parlamentari e dal vicepresidente del Consiglio onorevole Saragat. Gran parte dei convenuti lasciarono Roma lo stesso giorno 18 e nei giorni successivi 19 e 20, mentre rimase a Roma un gruppo di circa 100 ciechi.

Durante i giorni di permanenza a Roma di tale gruppo il personale della questura si prodigò infaticabilmente in loro favore scortandolo nelle località che raggiungevano e mettendo a sua disposizione automezzi dell'ufficio per una doverosa opera di assistenza in favore di persone meritevoli di particolare cura e di particolare attenzione.

Alle ore 16 del 25 maggio un gruppo di circa 80 ciechi, per la maggior parte appartenente alla regione toscana, si riunirono a

piazza del Viminale. Furono ricevuti dall'onorevole sottosegretario Ferrari Aggradi per incarico del Presidente del Consiglio. L'onorevole Ferrari Aggradi diede loro assicurazione che avrebbe proposto il giorno successivo alla Commissione della Camera che l'assegno a loro favore fosse a carattere permanente e non saltuario come, nel silenzio della legge, gl'interessati temevano. Tale assicurazione non convinse parte dei convenuti, che rimasero ancora nella piazza del Viminale. Fu svolta da parte delle forze di polizia ogni possibile ed umana opera di persuasione perchè lasciassero la piazza, e lo stesso onorevole Cianca, che era presente, si associò a quest'opera svolta dai funzionari di pubblica sicurezza. Verso mezzanotte e mezzo, esaurito il tentativo di persuadere i ciechi a lasciare la piazza del Viminale, la forza pubblica provvide a sgomberare la piazza medesima. La maggior parte dei ciechi vennero aiutati a salire sugli automezzi per essere trasportati ai posti di ricovero. Vi fu reazione da parte di alcuni di questi, reazione che si manifestò con minacce ed atti di violenza. Non vi fu reazione da parte della forza pubblica che si comportò in questa penosa ed ingrata incombenza con particolare senso del dovere e con alta comprensione nei confronti di persone colpite da una disgrazia grave, come la cecità.

PRESIDENTE. L'onorevole Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data, perchè, se la versione è stata precisa per quanto concerne l'affluenza dei ciechi a Roma, non è stata del pari esatta per quanto riguarda l'episodio che forma oggetto della mia interrogazione.

Nella risposta del sottosegretario si afferma che i ciechi sostarono in piazza del Viminale in atteggiamento tale da provocare l'intervento della forza pubblica. I ciechi, che costituivano un gruppo di appena 80 persone, volevano rimanere nella piazzetta; e si erano appunto situati in un angolo per cercare di sollecitare con la loro presenza l'autorità governativa ad interessarsi in modo più fattivo della loro questione. Già alcuni gruppi tornavano alla loro sede, quando improvvisamente, verso mezzanotte e mezza, la polizia fece deviare i filobus che passano per via del Viminale, bloccò il traffico dei passanti, fece venire numerosi *camions*, e prendendo i ciechi con violenza per gli abiti, li fece salire su detti automezzi.

Che la polizia compisse un atto inumano nei confronti di questi poveri esseri, lo dimostra il fatto che volle che questa scena avvenisse

lontana dall'occhio dei cittadini. Quindi, la polizia sapeva di compiere un atto quanto mai odioso, non giustificato in nessun modo, perchè i ciechi non impedivano il traffico, non minacciavano il turbamento dell'ordine pubblico: sostavano soltanto silenziosi in un angolo della piazza, alcuni addirittura seduti su un muretto che cinge la piazzetta del Viminale.

È stato quindi un episodio veramente vergognoso, episodio che dimostra ancora una volta come da parte della autorità di pubblica sicurezza si trascuri qualsiasi principio umano pur di poter eseguire determinati ordini, i quali vogliono che non si verifichino a Roma dei piccoli raggruppamenti di cittadini, che, forse, possono dare fastidio al Governo, perchè rappresentano un muto rimprovero per certa indifferenza da parte governativa.

In altre occasioni ciò è avvenuto per i lavoratori; questa volta, però, la cosa è molto più odiosa perchè è stata esercitata nei confronti di un gruppo di infelici i quali non potevano costituire alcun pericolo per l'ordine pubblico, né formare un blocco stradale. È uno di quei soliti motivi che talvolta vengono invocati dalla polizia per giustificare atti di violenza compiuti contro inermi cittadini, e che questa volta, ancor meno, possono essere invocati in confronto di un gruppo di ciechi.

Per questo mi dichiaro insoddisfatto. E vorrei invitare l'onorevole sottosegretario a fare una indagine più accurata sopra incidenti simili, perchè fatti del genere non si ripetano più e non diano luogo ad una riprovazione generale, così come ha dato luogo nel paese la notizia di questa violenza compiuta nei confronti dei ciechi civili.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Geraci, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non intenda opporre subito una smentita ufficiale a sottovoci correnti nel compartimento ferroviario di Reggio Calabria: che cioè il raddoppio del binario Nicotera-Reggio Calabria si fermerebbe, almeno per ora, a Villa San Giovanni: smentita che eviterebbe la legittima insurrezione della cittadinanza reggiana; la quale non tollererebbe di fermo un simile affronto al suo prestigio ed alla sua importanza ed un sì grave colpo alla sua economia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Con lo stanziamento messo a disposizione delle ferrovie dello Stato dalla Cassa per il Mezzogiorno per il potenziamento della

linea Battipaglia-Reggio Calabria, sono stati programmati i raddoppi di tre tratti di linea e precisamente: Battipaglia-Castelnuovo Vallo (chilometri 51), Sapri-Praia (chilometri 24) e Nicotera-Villa San Giovanni (chilometri 54), con i quali la linea verrà messa in condizioni di smaltire più agevolmente gli intensi traffici che la interessano.

Nella determinazione dei tratti da raddoppiare, per i quali è prevista una spesa di circa 38 miliardi, si è dovuto seguire, ovviamente, un criterio di priorità in relazione alla necessità di migliorare innanzi tutto le zone maggiormente affaticate dalla densità del traffico.

Assicuro, comunque, che il problema del completamento del raddoppio fino a Reggio Calabria, per il quale si presume una spesa di circa 50 miliardi, non è affatto trascurato, ma è seguito con la più attenta considerazione dall'amministrazione, che si ripromette di riesaminarlo non appena sarà possibile reperire i fondi necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. Non posso dichiararmi soddisfatto; debbo anzi respingere con vivo sdegno la risposta datami, perché, onorevole Ariosto (mi dispiace che l'incarico di rispondermi sia stato dato a lei, che è persona equanime), qui si tratta della seconda ignobile canagliata che la direzione generale delle ferrovie dello Stato vorrebbe commettere a danno della mia città. La prima fu tentata nel 1951, quando, dopo cinquant'anni di comunicazioni fra Reggio e Messina, si tentò di sopprimere il servizio traghetti, gabellandolo come una sospensione provvisoria dovuta alla superproduzione ortofrutticola siciliana con conseguente ingorgo della linea tirrena!

Presentai allora una interrogazione al riguardo, che svolsi nella seduta del 31 marzo 1951.

In contrasto con la direzione generale delle ferrovie dello Stato, mi rispose l'allora sottosegretario di Stato per i trasporti — oggi ministro — Mattarella, il quale dichiarò che, accogliendo le proteste, che riteneva legittime, della città di Reggio Calabria, assicurava che l'indomani sarebbe stato ripristinato il servizio traghetto. E così avvenne.

Quali ragioni giustificerebbero ora il rinvio del completamento del doppio binario fino a Reggio Calabria?

L'aver dovuto limitarsi, da parte dell'amministrazione, per il momento, di fronte alla somma preventivata all'uopo dalla Cassa per il Mezzogiorno, al raddoppio dei tratti di

maggior traffico, come ella dice, onorevole sottosegretario?

Ma se vi è un tratto di grandissimo traffico è proprio quello fra Reggio Calabria e Villa San Giovanni!

E non da ora! Fin dal 1929, l'allora capo compartimento di Reggio Calabria ignegner professor Pettenati aveva presentato un progetto di massima, indicando l'imperiosa esigenza di tale raddoppio, la cui mancanza apportava un congestionamento siffatto da generare, nel pur breve percorso, una perdita di tempo non indifferente, con enorme intralcio del servizio, per gli inevitabili incroci di quasi tutti i treni nelle stazioni di Reggio Calabria Lido, Gallico e Catona.

Basterà, infatti, dare uno sguardo a pochi dati statistici. Partono giornalmente dalla stazione di Reggio Calabria Centrale, per la linea tirrenica, 19 treni viaggiatori 11 treni merci, 5 treni derrate, 6 treni merci straordinari; arrivano 19 treni viaggiatori, 5 treni merci, 9 treni derrate, 6 treni merci straordinari. Partono ancora per Reggio Calabria Marittima sempre sullo stesso tratto di linea, 6 treni viaggiatori, 6 treni merci, 4 treni straordinari. Arrivano dalla stessa linea 6 treni viaggiatori, 6 treni merci, 4 treni straordinari: complessivamente abbiamo un movimento di 112 treni nelle 24 ore.

Nessuna difficoltà tecnica poi si oppone al raddoppio Reggio Calabria-Villa San Giovanni, trattandosi di tratto scoperto e pianeggiante con poche opere d'arte, ed i lavori relativi si limiterebbero al semplice congiungimento di pochi tratti. Difatti: da Reggio Calabria e Reggio Lido (chilometri 2) il tratto è già raddoppiato, la stazione di Gallico ha già il binario di incrocio prolungato per metri 500; la stazione di Catona ha il binario prolungato per metri 1500: il fascio Bolano arriva da Villa fin quasi agli scambi di Catona (cioè per chilometri 4 circa).

In sostanza, il tratto Reggio Calabria-Villa San Giovanni è di appena quindici chilometri, e quindi, tenendo conto delle considerazioni avanti fatte, i lavori di raddoppio si limiterebbero ad appena 8 chilometri, per i quali non occorre neanche una notevole espropriazione di immobili privati, essendo alla dipendenza dell'attuale binario molto terreno di proprietà dell'amministrazione.

Si è quindi lungi dalla spesa di circa 50 miliardi da lei indicata, onorevole sottosegretario; ne occorre una molto minore, che l'amministrazione ha, comunque, il dovere di richiedere subito alla Cassa per il Mezzogiorno a completamento di quella già

stanziata; giacché non è assolutamente possibile ritardare il progresso di una città che è al diciannovesimo posto per popolazione tra le città d'Italia e che legittimamente vuol vedere rese più celeri le sue comunicazioni col continente, specie durante la campagna agrumaria e nel periodo delle spedizioni per l'estero dei prodotti orto-frutticoli, e si rifiuta di continuare a veder condannato alla arretratezza il litorale jonico disseminato di importanti industrie, che contribuiscono vantaggiosamente alla industrializzazione del Mezzogiorno, nonostante l'opera negativa del Governo nei loro confronti, come recenti fatti dimostrano (Primerano, Albonico).

Costruito poi il doppio binario Reggio-Villa, moltissimi treni di derrate e di merci deperibilissime provenienti dalla Sicilia, che non possono ora essere inoltrati da Villa, se non con immensa difficoltà, potrebbero essere avviati agevolmente per Reggio ed inoltrati dalla jonica.

Durante i lavori di raddoppio fino a Battipaglia, si raggiungerebbe inoltre in particolare lo scopo di alleggerire il traffico sulla tirrena, usufruendo, intanto, del raddoppio Villa-Reggio per l'inoltro — ripeto — via jonica, di molti treni di derrate e merci.

Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto ed aggiungo apertamente che, fin da questo momento, dopo la sua risposta, la città e la provincia di Reggio Calabria, ritenendosi malignamente colpite da questa altra sopraffazione o canagliata, come l'ho già definita, da parte dell'amministrazione delle ferrovie, si porranno sul piede di guerra e ricorreranno a tutti i mezzi per ottenere giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'interno, « per conoscere se è vero che il giorno 22 novembre 1953 a Battipaglia alla manifestazione per la consegna delle terre per la bonifica del Sele a un gruppo di assegnatari il prefetto di Salerno ha preso la parola e ha espresso giudizi politici sul partito della democrazia cristiana e sui partiti di sinistra; se è tollerabile che un prefetto della Repubblica si esprima come un uomo di parte in una manifestazione ufficiale; quali provvedimenti sono stati adottati al riguardo ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto di Salerno fu incaricato di rappresentare il ministro dell'agricoltura il 22 novembre ultimo scorso ad una manifesta-

zione per la distribuzione di 169 lotti di terra ai contadini di Eboli e Battipaglia. In quella occasione, il prefetto di Salerno, nella sua qualità di rappresentante del ministro dell'agricoltura ritenne opportuno illustrare l'opera compiuta dal Governo sul piano della riforma agraria.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Io mi domando se è valsa pena che io abbia perduto del tempo a comporre la mia interrogazione, di fronte alla concisione e alla rapidità con le quali l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha risposto. Non conteso al prefetto di Salerno, in una determinata occasione, e in qualità di rappresentante di un ministro, il diritto di illustrare in generale l'opera del Governo, il diritto di illustrare in generale l'opera del Governo, affermo soltanto che non competeva a lui esprimere giudizi politici sul partito della democrazia cristiana e sui partiti di sinistra. Ora, ammettendo anche che il prefetto avesse detto cose del genere, credo di interpretare il pensiero dell'onorevole sottosegretario, dicendo che, ove il prefetto avesse detto questo, non potrebbe essere avallato dal Governo. In questo senso accetto la risposta dell'onorevole sottosegretario.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La mia risposta ha precisamente questo significato: che l'intervento del prefetto, nella sua qualità di rappresentante del Governo, era limitato ad illustrare l'opera del Governo e non l'opera di partiti politici.

Una voce a sinistra. Il prefetto è andato oltre questi limiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cottone, al ministro dei trasporti, « per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza, per assicurare il necessario e indispensabile contingente di carri cisterna per il trasporto dei vini, alle stazioni ferroviarie siciliane che fanno capo alle zone di maggiore produzione vinicola. L'attuale mancanza di carri cisterna nell'isola, con la conseguente impossibilità di esportare i vini siciliani, suscita vive e legittime preoccupazioni, perché gravi conseguenze di natura economica vengono a determinarsi nel mercato vinicolo siciliano, a causa della paralisi del commercio specifico. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Per la temporanea indisponibilità della nave *Mongibello* la direzione generale ferrovie dello Stato in data 8 ottobre dello

scorso anno, impartì disposizioni per limitare l'accettazione dei trasporti merci destinati in Sicilia, revocandola il 7 novembre dell'anno stesso. L'amministrazione ha accertato che, successivamente alla revoca della limitazione anzidetta, tutte le spedizioni di carri privati vuoti da vino diretti in Sicilia sono state accettate ed i veicoli regolarmente traghettati.

Attualmente, passato il periodo di maggiore intensità della campagna agrumaria, la possibilità di trasporto delle navi traghettato di cui le ferrovie dello Stato dispongono e la potenzialità delle linee e delle stazioni sono largamente superiori all'entità del traffico da e per la Sicilia e, pertanto, l'inoltro di tutti i trasporti avviene con la massima regolarità. La lamentata mancanza di carri serbatoio da vino nelle stazioni della Sicilia non può essere attribuita all'amministrazione delle ferrovie dello Stato essendo i predetti carri serbatoio di proprietà privata e, pertanto, gestiti dai singoli proprietari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario e me ne dichiaro soddisfatto. Desidero però sottolineare un particolare che per discrezione ho taciuto nella mia interrogazione, ma che ritengo doveroso sia appalesato qui in sede di replica. Tutte le volte che, malauguratamente, si è verificata nelle zone vitivinicole della Sicilia questa carenza di carri cisterna per il trasporto di vini, è stato notato — purtroppo, con stupore — come talune ditte fruivano abbondantemente di carri cisterna, contrariamente a tutte le altre, che ne erano sfornite, in modo da continuare costantemente le loro spedizioni senza alcuna soluzione di continuità. Nei piccoli centri (ed è il caso di gran parte delle città della Sicilia) non può sfuggire ad alcuno il colore politico di determinati individui. Accade che il colore politico dei titolari di tali ditte è noto a tutti come non lontano da taluni circoli governativi o vicini al Governo.

Onorevole Ariosto, lascio immaginare al suo intuito tutto il tessuto di considerazioni e di congetture che si intrecciano in questi casi, considerazioni e congetture che certamente non sono edificanti né per le persone, né per le istituzioni. Se è vero che, secondo l'opinione del filosofo antico, l'umanità è divisa in due categorie (una che gode a parlare male del prossimo, l'altra che si compiace di ascoltare), è anche vero che la saggezza nella vita, soprattutto in quella politica, suggerisce di

operare in modo da rimuovere tutte le occasioni che possono alimentare il gusto dell'una parte ed il compiacimento dell'altra parte dell'umanità. Non ho mai dubitato né dubito che ella, onorevole sottosegretario, ed il titolare del suo dicastero siano abbondantemente forniti di questa saggezza.

Esprimo la speranza, con la convinzione della certezza, che in futuro l'eserciterete per togliere tutte queste occasioni, in modo da non accreditare ulteriormente l'opinione del filosofo antico. Con queste dichiarazioni, mi ritengo soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Andò, Lombardi Riccardo, Musotto, Fiorentino e Gaudioso, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere: 1°) se sono a conoscenza della dolorosa ed insostenibile situazione in cui versano le popolazioni terremotate di Santa Venerina, Zafferana e frazioni di Acireale (Catania), costrette a vivere in baracche igienicamente insufficienti e in case inabitabili o pericolanti; 2°) i motivi per cui queste popolazioni duramente colpite dalla sventura sono state sostanzialmente abbandonate, mentre urgeva l'intervento del Governo con mezzi adeguati alla catastrofe verificatasi, perché è funzione indeclinabile dello Stato eseguire quei lavori di ricostruzione per danni eccedenti i confini e le caratteristiche dei lavori pubblici « di interesse regionale » (cfr. atti dell'Assemblea Costituente, pagina 5551, sull'articolo 117 della Costituzione); 3°) quale risoluzione intenda prendere il Governo, per la ricostruzione di abitazioni private, di case rurali, nonché di palmenti, cantine e cisterne distrutte dal terremoto del 19 marzo 1952; 4°) se non ritengano disporre, entro il 1953, il finanziamento di un piano di lavori pluriennali per la costruzione di case e per l'edilizia rurale con i fondi stanziati dal bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, e ciò ai fini di lenire la sofferenza fisica e morale, la disagiatezza di centinaia di famiglie, che soverchiate da una spaventosa catastrofe naturale non hanno trovato ancora nel Governo né sostegno né aiuti ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfiata di Montereale, ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per risollevare dalla penosa situazione in cui sono venuti a trovarsi, dopo la loro espulsione dal deposito truppe coloniali di Castel dell'Ovo, Napoli,

gli eritrei del cessato Corpo truppe coloniali, che si trovano in Italia per aver seguito le nostre truppe nel ripiegamento dalla Tunisia, non essendosi rassegnati — malgrado ogni lusinga — a passare sotto altra bandiera. E se, in considerazione che, per ovvie ragioni di natura politica derivanti dall'attuale *status* dell'Eritrea, essi non possono essere avviati nella nostra ex colonia, non si ritenga equo e doveroso incorporarli in reparti dell'esercito, con incarichi analoghi a quelli previsti per gli ex *zaptiè* nell'arma dei carabinieri. E se in mora di tali provvedimenti non si ritenga di assisterli tempestivamente, a cura del Ministero dell'interno, con sussidi vittuari, ricovero e alloggiativo per toglierli all'attuale stato di abbandono, miseria e fame ».

Poiché l'onorevole Alliata di Montereale non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se ritenga conforme alle buone norme della imparzialità e della serenità della magistratura che un pretore si ostini a voler celebrare un processo per un reato certamente coperto dalla imminente amnistia e, di fronte all'eventualità di un rinvio reso necessario dall'assenza dei testi a carico, sospenda l'udienza, preannunciando una « retata » dei testi stessi ad opera dei carabinieri e lo riprenda a risultato raggiunto: il che — dati i suoi precedenti, noti anche al guardasigilli — può, quanto meno, far supporre che egli si sia comportato in tal guisa per essere il giudicando un democratico avanzato e un antifascista conseguente (pretura di Pesaro, 25 novembre 1953, giudice dottor La Capria) ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Comunico all'onorevole interrogante i risultati che mi sono pervenuti dagli organi ai quali ho chiesto le informazioni che mi erano necessarie.

L'interrogazione si riferisce al procedimento penale nei confronti di Damiani Renato di Natale, da Castiglione Olona (Varese), il quale fu denunciato in istato di arresto con rapporto 28 agosto 1953 della questura di Pesaro per avere carpito in detta città, nel periodo di tempo intercorrente tra il 21 e il 27 dello stesso mese, varie somme di danaro ad alcuni esercenti della città di Pesaro, facendo credere ad essi di richiedere oblazioni in pro del « villaggio del fanciullo ». L'attività del Damiani sarebbe stata facilitata dall'identità del suo cognome con quello del rettore

del « villaggio del fanciullo », istituzione ben nota e apprezzata del luogo; il che avrebbe consentito allo stesso Damiani di rilasciare ricevute delle offerte ottenute con la firma Damiani e di preannunciare per telefono, servendosi del nome di padre Damiani, le visite che intendeva fare alle persone prescelte come vittime dei suoi raggiri.

Il pretore di Pesaro, dottor La Capria, al quale il rapporto della questura suaccennato fu rimesso per competenza dal procuratore della Repubblica, procedette il 1° settembre 1953 all'interrogatorio dell'arrestato ed il 3 successivo, in accoglimento dell'istanza del difensore, concesse al Damiani il beneficio della libertà provvisoria. Lo stesso magistrato, conclusa in seguito la sommaria istruttoria, emise il 9 novembre 1953 decreto di citazione a giudizio dell'imputato per l'udienza del 24 dello stesso mese. Nella mattinata di tale giorno il giudizio fu celebrato e definito con sentenza, la quale, affermata la colpevolezza del Damiani per il reato di truffa, gli irrogava la pena di mesi 6 e giorni 15 di reclusione, concedendogli il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Non è esatto quindi che il dibattito di che trattasi sia stato sospeso per l'assenza dei testimoni. È vero invece che, dopo l'interrogatorio dell'imputato e l'esame di un teste, gli altri testimoni, di cui si era accertata la presenza all'inizio del dibattimento, non risposero poi all'appello, di modo che il pretore si ritirò per decidere circa l'applicazione dell'articolo 144 del codice di procedura penale, al fine di ottenere la presenza dei testimoni assentatisti mercé l'ausilio della forza pubblica. Ma dopo pochi istanti fu informato che detti testi erano ricomparsi, cosicché il dibattimento fu senz'altro proseguito e concluso.

Da quanto precede non può ritenersi la sussistenza di una particolare acrimonia o di uno spirito di persecuzione del pretore nei confronti dell'imputato; basta invero considerare che al Damiani fu concessa dapprima la libertà provvisoria e, successivamente, il beneficio della sospensione condizionale della pena, il che dimostra che il pretore agì nella specie con senso di equilibrio e con equità.

Circa l'addebito mosso al magistrato di non avere rinviato il dibattimento in previsione che il reato attribuito al Damiani potesse essere coperto dall'amnistia, è da rilevare, a prescindere dal fatto che nessuna richiesta di rinvio fu proposta dal difensore o dall'imputato, che il provvedimento di clemenza trovavasi al tempo del giudizio ancora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

in fase di discussione dinanzi al Parlamento, né vi era la sicurezza che l'atteso atto di clemenza potesse estendersi a reati come quello contestato al Damiani.

È da rilevare, comunque, che l'apprezzamento della sussistenza delle condizioni stabilite dalla legge per la sospensione o per il rinvio di dibattimenti rientra esclusivamente nei poteri del magistrato, il cui uso non può essere sindacato dal ministro senza interferire nel merito dei provvedimenti adottati dal giudice nell'esercizio della sua funzione giurisdizionale. Si aggiunge infine che in sede di appello, avverso la sentenza del pretore di Pesaro sopra accennata, il tribunale di quella città ha applicato l'amnistia al Damiani; ma all'epoca del giudizio di appello erano entrati in vigore la legge di delegazione 19 dicembre 1953, n. 920, ed il decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922, di concessione di amnistia e di indulto.

In fine della interrogazione si dice: « dati i suoi precedenti, noti anche al guardasigilli ». Di questi precedenti mi sono informato, e ho trovato che riguardano una interrogazione che fu a suo tempo rivolta al ministro di grazia e giustizia, il quale rispondendo all'interrogante dichiarò che effettivamente in quel caso il pretore, per apprezzamenti che aveva creduto di includere in una sentenza inopportuna, era stato richiamato ad un'osservanza più stretta del suo dovere di giudice imparziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Onorevole ministro, il precedente cui ella ha accennato non è l'unico; è solo l'ultimo. Ma ve ne sono altri, che io ho già resi noti alla Camera in questa e nella passata legislatura.

Ringrazio l'onorevole ministro della lunga cronaca che egli ha voluto esporre del presente episodio giudiziario. Tuttavia, non è la cronaca che interessa, pur se parecchio vi sarebbe da dire persino sulla cronaca in contrasto con l'esposizione del ministro, po'chè il ministro si è attenuto alla ricostruzione arbitraria contenuta nella sentenza.

Io riconosco che, per l'articolo 433 del codice di procedura penale, spetta al magistrato — sia esso presidente, sia esso pretore — il potere di polizia e di disciplina delle udienze e spetta, per l'articolo 437, la direzione del dibattimento. È anche vero che ai sensi dell'articolo 144, in relazione all'articolo 452, secondo comma, dello stesso codice di procedura penale, i testimoni possono essere tradotti coattivamente in udienza; epperò l'ono-

revole guardasigilli mi insegna che ciò deve avvenire — lo dice la legge — « quando ne sia il caso », cioè in via del tutto eccezionale. Nella mia ormai abbastanza lunga pratica professionale non mi è mai accaduto che un testimone sia stato tradotto coattivamente all'udienza, almeno quando si sia trattato della prima e non della udienza di rinvio a seguito dell'assenza di testimoni.

E, nella fattispecie, non era davvero il caso. E non era il caso, soprattutto, di dare in pubbliche escandescenze!

Gli è che qui non si lamenta il fatto in sé, isolato; perché, se prendessimo il fatto in sé, isolato, potremmo trovare una sia pur astratta giustificazione nella legge del rito penale. Qui si vuol porre in relazione il fatto con quei tali precedenti a cui ho accennato e che, sia pure parzialmente, ha ammesso l'onorevole ministro.

D'altra parte, voglio profittare dell'occasione per osservare come l'episodio si presti ad alcune considerazioni di carattere generale. Il 19 marzo 1903, l'onorevole Pellegrini, parlando alla Camera sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ebbe a dire che il magistrato italiano aveva reso ora una giustizia pellusiana (dal Pelloux), ora una giustizia zanardelliana, per indicare l'indirizzo politico delle pronunce giudiziarie. Io nutro troppo rispetto verso la magistratura per generalizzare a questo modo. Senonché, è indubbio che, purtroppo, da parte dei meno intemerati, c'è stata una giustizia « crispina », vi è stata una giustizia « pellusiana », vi è stata una giustizia « salandrina », vi è stata una giustizia « mussoliniana », come vi è, oggi, una giustizia « scelbiana ». E uno degli autori di questa giustizia scelbiana è precisamente il pretore a cui si riferisce l'attuale interrogazione.

È evidente, però, che una giustizia con siffatte aggettivazioni è esattamente il contrario della giustizia. All'onorevole Pellegrini quel maestro del diritto che fu Emanuele Gianturco, nella seduta del 20 marzo 1903, rispondeva nei seguenti termini: « Se per mala ventura fosse vero che il magistrato italiano avesse reso ora una giustizia pellusiana e ora una giustizia zanardelliana, sarebbe questo il più stringente argomento per dimostrare la necessità di accrescere le garanzie della magistratura, di farla superiore a qualunque sospetto e a qualunque partigianeria ».

In sostanza, onorevole ministro, io sono convinto che fatti simili a questo non potrebbero accadere, e non accadrebbero più, quando il vascello fantasma del Consiglio superiore

della magistratura fosse stato tratto dalla scoghera in cui l'ha spinto il malvolere governativo. Allora, infatti, non vi sarebbe alcun giudice che potesse sperare di trovare favori presso l'esecutivo per la sua faziosità politica, e, se pure tentasse del suo alto mandato fare strumento di partito o di interessi sociali, appunto l'intervento pronto, energico e severo del Consiglio superiore della magistratura lo richiamerebbe al dovere di serietà, di serenità, di imparzialità. al dovere, insomma, di tenersi immune da influenze estranee alla giustizia,

Anche per queste considerazioni di carattere generale, mi dichiaro insoddisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza, Massola, Maniera e Bei Ciufoli Adele, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « sulle persistenti violazioni della legge speciale sulla stampa e della norma costituzionale sulla libertà di stampa commesse da organi del potere esecutivo con riferimento al decreto di sequestro amministrativo, disposto il 25 novembre 1953 dal prefetto di Macerata, per due giornali murali, regolarmente registrati (*Il Periodico e L'amico dell'Unità*) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I due giornali di cui si parla furono sequestrati perché il loro contenuto fu dal prefetto stesso ritenuto suscettibile di provocare turbamento all'ordine pubblico. L'ordinanza prefettizia fu emessa a' sensi dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. L'onorevole interrogante sa che la legittimità delle ordinanze prefettizie emesse a' sensi dell'articolo 2 suddetto fu già esaminata dalla Suprema Corte, che ritenne tale articolo non incompatibile con le disposizioni della legge sulla stampa né con l'articolo 21 della Costituzione. In questo senso vi è una giurisprudenza chiaramente orientata.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Mi consenta l'onorevole sottosegretario di esprimere la mia meraviglia per questa strana risposta, che non si addice al suo acuto senso giuridico. Qui si confonde clamorosamente. Alcuni sostengono (ed io, l'ultimo studioso del diritto, sono fra questi) che vi sia incompatibilità tra l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza e il *corpus libertatis* sancito dalla Costituzione. Ma anche quelli che vanno di contrario avviso non hanno mai affermato che la superstite validità

dell'articolo 2 possa valere per il sequestro amministrativo di un giornale. Non v'è giurista, a quanto mi consta, non v'è magistrato — e tanto meno la Suprema corte di cassazione a sezioni unite — che abbia detto questo. La stampa è libera e sottratta al sindacato dell'esecutivo, sicché per iniziativa dell'esecutivo non può mai essere sequestrato un giornale e, quindi, nemmeno un giornale murale che, per l'articolo 10 della legge sulla stampa del 1948, è assimilato a tutti gli altri periodici.

Non posso credere che l'onorevole sottosegretario non avverta, nella sua sensibilità e nella sua competenza giuridica, quale differenza vi sia fra le due questioni e le due posizioni.

È proprio per equivoci del genere che si rinnovano le violazioni sistematiche della Costituzione, le sistematiche violazioni della legge sulla stampa, con insistente e persistente stillicidio, e si porta offesa ad un elementare costume non soltanto di correttezza democratica, sibbene anche di correttezza civile. Io voglio ammettere la piena buona fede dell'onorevole sottosegretario, il quale probabilmente è venuto a leggerci un rapportino della polizia o un'informazione dei suoi uffici; ma di violazione della correttezza civile debbo pur parlare, perché si cambiano addirittura le carte in tavola, si fa diventare bianco il nero e si attribuisce alla Cassazione quello che la Cassazione non ha mai detto.

Questi sono i motivi per cui mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calabrò, al ministro dell'interno, « per conoscere quali sono i motivi per cui il prefetto di Ragusa ostacoli la traduzione in atto della deliberazione espressa in un ordine del giorno approvato nella seduta consiliare del 29 ottobre 1953 del consiglio comunale di Ragusa su voto unanime dell'assemblea provinciale combattenti e reduci di quella città del 25 ottobre 1953, tendente alla riapertura del sacrario dei caduti di piazza Libertà; e se non ritenga di intervenire per stroncare eventuali meschine manovre intimidatorie che non permettono la realizzazione di un voto liberamente espresso dai rappresentanti della cittadinanza di Ragusa, che offendono la gloriosa memoria di cittadini caduti in terra di Spagna, d'Africa, di Albania e ovunque per la grandezza della patria e che ledono la nobiltà delle gloriose tradizioni della gente di Sicilia al culto dei caduti ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gullo, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere come, dopo gli accertamenti del caso, egli valuti e giudichi il seguente fatto. Con sentenza della corte di assise di appello di Roma del 20 febbraio 1953, Germano Nicolini, partigiano, venne condannato per omicidio a 22 anni di reclusione. Tale sentenza fu poi annullata dalla Cassazione limitatamente al mancato riconoscimento del movente politico. In sede di rinvio, la seconda corte di assise di appello di Roma, presidente il dottor Nicola D'Amario e consigliere *a latere* il dottor Alfredo D'Ottavi, il 29 aprile 1954, nonostante la decisione della Corte suprema, confermò, a carico di esso Nicolini, la primitiva sentenza. La corte di appello, pur dovendo, come si è detto, giudicare esclusivamente sul punto se fosse o non da concedere il movente politico, rimase in camera di consiglio per più di otto ore; ma tale lunga ponderazione non impedì che la sentenza di conferma, avendo dovuto ammettere il Nicolini al beneficio del condono di cui alla lettera b) del n. 2 dell'articolo 2 dell'ultima legge di amnistia e indulto, cadesse nello strano e inconcepibile errore di dichiarare ridotta « ad » otto anni, invece che « di » otto anni, la pena inflitta. Per tale errore ha proposto, nei termini di legge, ricorso il sostituto procuratore generale, pubblico ministero di udienza. Ciò importa la conseguenza che la pena ancora da espiare, anziché essere di pochi mesi, come sarebbe in dipendenza della errata applicazione del condono, risulta invece di circa 4 anni. Questa considerazione, unita alle altre suggerite dalla inesplicabilmente lunga permanenza in camera di consiglio e dalla marchiana stranezza dell'errore in cui sarebbero incorsi due giudici togati, che pur applicano quotidianamente il recente provvedimento di clemenza, costituisce un fatto che non può né deve sfuggire all'esame e alla valutazione del ministro di giustizia, essendo evidente che la decisione, per quanto si riferisce ai sei giudici popolari, fu certamente determinata dalla considerazione che la pena ancora da scontare dal Nicolini dovesse essere soltanto di pochi mesi ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Nicolini Germano detto « Diavolo », Ferretti Ello detto « Fanfulla » e Prodi An-

tonio detto « Negus », tutti partigiani, furono condannati con sentenza 26 febbraio 1945 dalla corte di assise di Perugia, cui il procedimento venne rimesso per gravi motivi di ordine pubblico, alla pena rispettivamente di anni 22, di anni 21 e di anni 20 di reclusione per concorso in omicidio volontario premeditato in persona del parroco don Umberto Pessina, commesso in San Martino di Correggio la sera del 18 giugno 1946.

La sentenza, che escludeva il movente politico del reato, gravata dagli imputati di ricorso convertito in appello, fu confermata dalla corte di assise di appello di Roma con sentenza 20 febbraio 1953.

La Corte di cassazione, su ricorso degli imputati, con sentenza 6 febbraio 1954, annullava la decisione impugnata per mancanza di motivazione in ordine al movente politico del delitto, rinviando il giudizio ad altra sezione della stessa corte di assise di appello.

Il giudizio di rinvio, celebrato dinanzi alla seconda sezione, per quanto limitato ad un solo punto, importava una completa valutazione di tutti gli elementi della prova, ai fini della determinazione della causale del delitto, ed ha impegnato le udienze del 26, 27 e 29 aprile 1954 in una discussione ampia ed approfondita della causa, nella quale i difensori del Nicolini e del Ferretti riproposero tutte le questioni sollevate nelle fasi precedenti, anche quella della colpevolezza, pure essendo questa ormai preclusa dal giudicato.

La sentenza è stata pronunciata alle ore 22,15 del 29 aprile 1954 dopo una permanenza della corte in camera di consiglio durata circa sette ore. Nell'applicare al Nicolini il condono di cui all'articolo 2 alinea b) del decreto 19 dicembre 1953, n. 922, la corte è incorsa nell'errore materiale di indicare come ridotta la pena ad anni otto di reclusione, anziché di anni otto, come è chiaramente stabilito nel decreto d'indulto. Per ovviare a tale errore, il pubblico ministero di udienza ha proposto tempestivo ricorso per cassazione.

Ritengo si tratti chiaramente di un errore materiale, perché nel dispositivo si legge testualmente così: « ...dichiara completamente condonata la pena di anni 20 di reclusione; riduce ad anni 2 di reclusione la pena inflitta al Ferretti e ad anni 8 di reclusione.

Evidentemente qui vi è stata una risonanza della precedente espressione: « riduce ad anni due, riduce ad anni otto ». Ritengo che si tratti di questo e non vi sarebbe stata ragione di fare diversamente. Il motivo vi sarà spiegato subito.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

Comunque, la permanenza della corte in camera di consiglio, che nell'interrogazione si dice « inesplicabilmente lunga », non si dovrebbe considerare tale se si tengono presenti la complessità e la delicatezza dell'indagine demandata ai giudici, implicante un'analisi penetrante e sottile degli elementi di fatto offerti dal processo ed una valutazione giuridica di notevole difficoltà.

Il che risulta anche da questo elemento: che il riconoscimento della politicità del delitto a termini dell'articolo 8 del codice penale nei confronti del Prodi e del Ferretti fu escluso nei confronti del Nicolini. Questo sta chiaramente a dimostrare che la corte d'appello approfondì l'esame e non autorizza in alcun modo, a nostro avviso, un'accusa così grave come quella che si adombra nell'ultima parte dell'interrogazione.

Comunque, il segreto della camera di consiglio non consente di fare specifici riferimenti; ma non può non rilevarsi che — di fronte al compito, derivante dalla sentenza di rinvio, di accertare, nel contrasto fra le opposte tesi della difesa e dell'accusa, se il mandato conferito dal Nicolini al Prodi e al Ferretti era stato, in tutto o in parte, politico ovvero soltanto personale, nonché di stabilire la natura dei motivi per cui costoro si indussero ad accettarlo — non sarebbe stato possibile non impostare in camera di consiglio la questione della discriminazione delle varie posizioni degli imputati.

Siffatta discriminazione è stata fatta con diversità di risultato per il mandante e per gli esecutori materiali; il che dimostra che la questione fu posta e decisa e che, a nostro avviso, nessuna influenza poté avere sulla decisione l'errore nel quale incorse successivamente la corte nella indicazione della misura del condono applicata al Nicolini, ai sensi dell'articolo 2, alinea b), del citato decreto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. Mi consenta l'onorevole ministro di dirgli che aspettavo altro da lui, pur apprezzando (me lo lasci dire) il candore che è in tutta la sua risposta.

Credo che la sostanza della questione le sia sfuggita, onorevole ministro.

Non rifarò la storia di questo disgraziato processo, né dirò che è mia convinzione — e non soltanto mia — che il Nicolini sia innocente. Ma non è di questo che si discute.

La Corte di cassazione aveva confermato la sentenza per quanto riguardava il fatto e la colpevolezza degli imputati; aveva annullato la sentenza stessa esclusivamente perché

aveva trovato insufficiente la motivazione circa il movente politico del delitto.

Evidentemente la discussione si riduceva ad un fatto che starei per dire marginale, in quanto il contenuto vero del processo sfuggiva all'esame della seconda sezione della corte d'assise di appello di Roma.

Che cosa vi è in tutto ciò di straordinario, onorevole ministro, per cui la sua risposta non può sodisfarmi?

Io parto da due fatti obiettivamente certi. Primo: la permanenza in camera di consiglio per di più di otto ore. E guardi, onorevole ministro, che la corte entrò in camera di consiglio dopo cinque ore di discussione. L'udienza si aprì alle 9, la discussione si protrasse fino alle 14. Senza nemmeno un minuto di riposo, la corte si ritirò per deliberare. Dalle 14 rimase in camera di consiglio fino alle 22,15. Cioè, più di otto ore.

La cosa doveva sorprendere; non poteva non sorprendere. Dato che l'esame della corte si limitava soltanto al fatto se esistesse o no il movente politico, in quanto era escluso che si potesse tornare sul fatto e sulla colpevolezza degli imputati, ella stesso non potrà non convenire che otto ore e più di camera di consiglio siano leggermente esagerate. E consideri che otto ore e un quarto, unite alle cinque ore di discussione, importavano uno sforzo continuo di più di tredici ore. Per gente del mestiere, come il presidente e il giudice *a latere*, giudici togati abituati a questa fatica, la cosa è comprensibile; ma per quei poveri giudici popolari, che a questa fatica non sono abituati, tredici ore di continuo lavoro, di cui otto di camera di consiglio, costituiscono un peso non facilmente sostenibile. Comunque, si è ritenuto di dover discutere per più di otto ore.

Ma qual è l'altro fatto obiettivo che si impone alla nostra considerazione e al nostro esame? La corte, dopo otto ore e un quarto di camera di consiglio, esce con una sentenza dove è un errore marchiano, inconcepibile per due giudici togati. Io mi spiegherei che fosse caduto nell'errore (per quanto anch'esso difficilmente spiegabile) un solo giudice togato; ma che dopo otto ore e un quarto di discussione intorno a un solo argomento si possa uscir fuori con una sentenza in cui è contenuto un errore di quella gravità, ella non può non convenire con me, onorevole ministro, che la cosa si presenta con carattere di straordinarietà evidente.

Due cose dunque: la lunga permanenza in camera di consiglio e il grosso errore in cui la sentenza è incorsa.

Che cosa è accaduto in camera di consiglio? Onorevole ministro, mi pare opportuno ricordare quello che avvenne in un altro processo politico svoltosi a Roma, dove è pacifico che si erano consumate le maggiori illegalità: parlo del processo Borghese. Di queste illegalità parlò tutta la stampa. E ne parlò anche un giudice popolare, e lo fece esclusivamente per dire che la sua responsabilità era fuori causa, perché egli non aveva concorso affatto alle dette illegalità. Ebbene, è accaduto che gli autori delle gravissime illegalità hanno continuato nel loro ufficio tranquillamente, senza preoccupazioni e senza alcun disturbo. L'unica persona che aveva onestamente ritenuto di denunciarle, spinto anche dal comprensibile bisogno di affermare la sua estraneità, quest'unica persona onesta si è vista senz'altro processata e condannata per aver rivelato il segreto della camera di consiglio.

Ora, noi non possiamo pretendere dai giudici popolari, che hanno partecipato al processo Nicolini, che ci vengano a dire che cosa è accaduto in camera di consiglio. Di fronte ai sicuri due fatti straordinari già illustrati è necessario che l'ufficio preposto alla vigilanza del retto andamento della giustizia chiarisca come le cose si sono svolte. Alla fine della mia interrogazione ho scritto che i giudici popolari giudicarono in quel modo (è pensabile, almeno) perché avevano ragione di ritenere che al Nicolini restasse da scontare una pena non superiore ai cinque-sei mesi. Con la decisione, infatti, la pena veniva ridotta a otto anni; e poiché il Nicolini aveva già scontato più di sette anni e mezzo di carcerazione preventiva, è chiaro che a lui restavano da scontare soltanto pochi mesi. Non vorrà non convenire con me, onorevole ministro, che questa considerazione ha giocato indubbiamente un ruolo importante nella deliberazione dei giudici popolari. E la legge stessa vuole che una considerazione di questo genere giochi questo ruolo. Non ho bisogno di ricordare a lei, che è giurista, e soprattutto avvocato, che il codice della pretesa divisione netta tra fatto e diritto obbligava il presidente della corte di assise a leggere una dichiarazione ai giurati, nel momento in cui si ritiravano in camera di consiglio, nella quale era contenuta l'affermazione che il giurato non doveva preoccuparsi delle conseguenze penali della sua risposta. Ma il codice del 1913, riformando su questo punto il codice precedente, andò in avviso contrario, facendo invece obbligo al presidente di dire ai giurati quali sarebbero

state le conseguenze penali della loro risposta. Si parte, cioè, dalla giusta premessa che il giudice popolare debba sapere quali siano le conseguenze penali di un suo determinato giudizio.

Ora, col codice odierno, poiché non si è creduto di risuscitare la giuria e si è tenuta ferma la corte di assise così come è costituita, che cosa accade? Essendo impossibile il controllo delle parti (quel controllo invece che veniva esercitato, secondo il codice del 1913, perché, come ella ricorderà, la deliberazione veniva in pubblica udienza), è chiaro che la legge si affida su questo punto esclusivamente alla coscienza di giudice e di galantuomo del presidente.

Ecco perché, onorevole ministro, la invito a considerare la gravità della cosa. È possibile o no che vi sia stato un inganno? Parliamo con la maggiore franchezza: è pensabile che inganno vi fu, anche perché si sa come si svolsero le cose in camera di consiglio. Denunzio da questa tribuna la cosa, la denunzio a lei, e chiedo che ella proceda ad una inchiesta. Non si tratta di indagare quale possa essere stato il pensiero del magistrato circa la risoluzione del processo. Non mi permetterei (so bene di non poter pensare ad una stranezza simile) di censurare in questa sede la corte per il fatto di aver ritenuto (nonostante l'annullamento della Cassazione) di riconfermare l'assenza del movente politico nei rapporti del Nicolini.

Non è qui la questione; ecco perché quello che ella ha risposto è un po' fuori dei limiti della questione. Non si tratta di questo, si tratta del marchiano errore in cui si è incorsi. Pensa ella sul serio che due magistrati siano potuti cadere in buona fede in quell'errore a proposito dell'applicazione di un'amnistia che essi applicano quotidianamente da sei mesi a questa parte?

È evidente (ed ecco la lunga permanenza di 8 ore) che i giudici popolari non intendevano cedere sul fatto di escludere il movente politico; essi volevano ammetterlo anche per il Nicolini. E ciò per mille ed una ragione: escludendo che egli fosse innocente, come invece era, e ammessa la sua colpevolezza, non vi era alcuna ragione, alcun motivo di negare che il delitto fosse politico e non altro che politico.

Resistendo i giudici popolari su questo punto, è da ritenere che ad un certo momento il presidente abbia fatto ad essi un innocente e convincente discorsetto: insomma, non v'è ragione di impuntarvi in questa maniera; fate i conti: vi è l'indulto che riduce la pena a 8 anni; il Nicolini ha già scontato 7 anni e mezzo;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

quale motivo vi è di impuntarvi in questo modo per pochi mesi di carcerazione? E soltanto per questo subdolo, ingannevole argomento i giudici popolari cedettero, dopo 13 ore di continua ed ininterrotta fatica. Poichè, essi pensarono, il Nicolini deve scontare cinque o sei mesi soltanto, passi pure la esclusione del movente politico. Ripeto, esclusivamente per questo i giudici popolari cedettero; ma il presidente sapeva benissimo, e il giudice *a latere* sapeva benissimo, che questo errore non sarebbe rimasto lì; era ben facile prevedere che il procuratore generale, così come è poi accaduto, avrebbe senz'altro proposto ricorso per la correzione dell'errore. Corretto l'errore, poichè la pena non è ridotta ad 8 anni, ma di 8 anni, il Nicolini dovrà scontare, non pochi mesi, ma circa 4 anni di reclusione.

Io denuncio tutto ciò e chiedo, onorevole ministro, che voglia procedere a un'inchiesta, interrogando i giudici popolari che, in questo caso, non avrebbero ragione di nascondere quello che è a loro conoscenza.

Né ella può dire, onorevole ministro, che i giudici popolari possono parlare di loro iniziativa. Non possono, perchè, facendolo, correrebbero il rischio di un processo, così come è avvenuto in occasione della sentenza Borghese. Essi in tanto possono parlare in quanto, appunto, siano sottoposti a un interrogatorio da parte di chi a un tale interrogatorio può procedere.

Le chiedo appunto, onorevole ministro, di far questo. Perché non si tratta di esaminare l'opera di un magistrato nei rapporti della risoluzione di una vicenda processuale. Si tratta di ben altro. In contatto con il magistrato, noi dobbiamo essere sicuri non solo della sua coscienza giuridica, che può cadere anche in errore, ma anche e soprattutto della sua onestà. Questo abbiamo il diritto di pretenderlo, e io, per averle denunciato dei fatti precisi, sono sicuro che ella senz'altro ordinerà un'inchiesta.

Se vedrò che non fa nulla, ripeterò la mia interrogazione, appunto per sapere da lei se avrà deciso di svolgere quell'inchiesta che io formalmente le chiedo. (*Applausi a sinistra*)

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidero dire all'onorevole interrogante che la sua replica ha spostato nettamente il terreno dell'interrogazione, e desidererei chiedergli se egli, da ministro, avrebbe potuto rispondere diversamente da come io ho risposto. Infatti, l'onorevole Gullo è

troppo insigne avvocato, troppo giurista — ed ha anche una esperienza di ministro — per non sapere che non avrei potuto intervenire se non nella forma che mi sono arrogata, vale a dire rendendomi conto personalmente del modo di sviluppo del processo.

Questa sera l'onorevole interrogante rivolge al ministro un invito ben diverso da quello di rispondere a un'interrogazione. Naturalmente, io non posso prendere una deliberazione così su due piedi: debbo meditare su quello che mi ha detto, perchè, se le cose stessero come l'onorevole interrogante ha ricordato, sarebbero di tale gravità da far veramente disperare della magistratura e del corso della giustizia.

GULLO. Ma i due fatti obiettivi non le dicono nulla?

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. I due fatti obiettivi possono dir molto, come possono dir nulla, in questo senso: non esiste, nel codice di procedura, una limitazione delle ore di camera di consiglio. Se hanno creduto di starvi sette ore, vuol dire che ne hanno sentito il bisogno.

Io vorrei aggiungere anche questo: che, dopo 7-8 ore, potevano essere ridotti in tale stato mentale da incorrere in errore materiale. Ma, fino a quando non risulteranno prove che dimostrino che si sia voluto arrivare a questo errore deliberatamente, in malafede, un ministro non può rispondere diversamente da come ho fatto.

Questa sera l'onorevole Gullo denuncia che effettivamente si sono verificati dei fatti che, se si fossero verificati, sarebbero estremamente gravi e darebbero una ragione molto motivata di interessarsi della cosa; ed è quello che, occorrendo, sarà fatto.

Naturalmente, l'onorevole Gullo comprenderà esattamente le difficoltà di un'indagine di questo genere, perchè se tutti coloro i quali potrebbero essere eventualmente interrogati intendessero trincerarsi dietro il segreto della camera di consiglio, il ministro non potrebbe fare altro che riferire all'onorevole Gullo l'inefficacia di una eventuale inchiesta.

Comunque, mi riservo di far conoscere all'onorevole Gullo, indipendentemente dalla ripresentazione dell'interrogazione, quel che crederò di poter fare per ovviare a così gravi fatti, se effettivamente si fossero verificati.

GULLO. Onorevole ministro, non le ho affatto chiesto di credere senz'altro alle mie parole; anzi, il fatto che chiedo un'inchiesta parte dalla premessa che ella non deve fermarsi alle mie parole. Chiedo esclusivamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

questo: che ella faccia le indagini del caso, e se, come ella ha detto, i giudici popolari si chiuderanno nel mutismo, prenderemo atto di ciò, ma a questo sconsolante risultato si dovrà arrivare dopo aver compiuto ogni sforzo per venire a fondo della questione. Quando ci troveremo di fronte ad un muro che non intende aprirsi, ebbene, ci fermeremo.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho appreso soltanto ora che l'onorevole interrogante desidera un'inchiesta.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole De Falco, diretta al ministro dell'interno, sarà svolta congiuntamente alle interpellanze all'ordine del giorno che trattano lo stesso argomento.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno:

Amendola Pietro, «premessi che il Consiglio di Stato ordinava con sentenza pubblicata in data 24 ottobre 1953, comunicata nel successivo mese di novembre, al prefetto di Salerno per i necessari adempimenti entro il termine legale dei 2 mesi, che fossero rinnovate le operazioni elettorali per l'elezione del consiglio comunale della città di Salerno in 75 sezioni elettorali sopra 81, ferme restando quindi le liste dei candidati (e relativi eventuali apparentamenti) già presentate alle elezioni del 25 maggio 1952; che successivamente il prefetto di Salerno soltanto in data 15 aprile 1954 si decideva ad indire le elezioni per il 30 maggio 1954 e nell'indire le elezioni disponeva, in contrasto con la sentenza del Consiglio di Stato, che le operazioni elettorali si fossero rinnovate in tutte le sezioni elettorali della città di Salerno, al fine evidente di permettere alla democrazia cristiana di raggiungere un nuovo apparentamento col partito nazionale monarchico (a seguito della ormai necessaria presentazione di nuove liste di candidati) e di avere quindi facilitata una vittoria sulle forze popolari di sinistra; che, infine, il Consiglio di Stato, in data 8 maggio 1954, ha ordinato la sospensione delle elezioni già indette, accogliendo in via incidentale un ricorso presentato contro il provvedimento prefettizio di indizione delle elezioni nientemeno che dalla stessa democrazia cristiana di Salerno, una volta bocciato dalla

sua direzione centrale l'apparentamento che essa aveva già raggiunto con il partito nazionale monarchico; chiede di conoscere se non ritenga necessario adottare in tutta urgenza le più severe misure a carico del prefetto di Salerno e di ogni altro eventuale corresponsabile del provvedimento prefettizio che ha dato luogo al verificarsi di una situazione di una gravità senza precedenti e senza pari. L'interpellante fa presente che non soltanto i partiti politici ed i candidati, i quali avevano già affrontato ingenti spese per la campagna elettorale ormai in pieno svolgimento, ma soprattutto l'intera cittadinanza di Salerno, offesa profondamente e disgustata per tale inaudito caso di scandaloso malcostume politico e amministrativo nonché di odiosa prepotenza di parte, e al tempo stesso indignata e seriamente preoccupata per un nuovo indefinito prolungarsi dell'amministrazione straordinaria al comune, si attendono immediatamente le misure richieste, misure che sole potranno valere ad appagare i sentimenti di giustizia e di onestà, tanto gravemente feriti, ed a ripristinare la fiducia, oggi assai menomata, dei cittadini di Salerno verso lo Stato, verso la legge, verso l'imparziale rispetto della legge da parte di tutti e in primo luogo da parte delle autorità »;

Martuscelli, «per conoscere se non ritiene che il prefetto di Salerno, violando apertamente e dichiaratamente, col suo decreto 15 aprile 1954, la decisione del Consiglio di Stato 24 ottobre 1953 e fissando, in contrasto con la stessa, la rinnovazione totale anziché parziale delle elezioni amministrative nella città di Salerno, abbia contravvenuto gravemente ai doveri del suo ufficio, rendendo possibili speculazioni politiche per la sospensione o l'annullamento delle elezioni da parte di chiunque non avesse voluto, successivamente, accettarne gli schieramenti o i risultati, e consentendo così disoneste manovre con serio pregiudizio del costume democratico e pericolo per l'ordine pubblico; e se non ritiene doveroso, anche perché la suddetta violazione (per effetto della sospensione delle elezioni del 30 maggio, ordinata l'8 maggio 1954 dal Consiglio di Stato) consente alla prefettura di continuare a reggere il comune di Salerno a mezzo dell'amministrazione straordinaria, adottare tutti i provvedimenti del caso perché le elezioni sospese possano aver luogo al più presto e con atti legittimi »;

Cacciatore, «per conoscere se ritiene giusto il comportamento del prefetto di Salerno, il quale, in un primo momento, s'è reso colpevole del reato di cui all'articolo 328

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

del codice penale e, in un secondo momento, violando scientemente il pronunciato del Consiglio di Stato, ha reso impossibile lo svolgimento delle elezioni amministrative nel comune di Salerno. E se — come sarà — tale comportamento non riterrà giustificato, quali sanzioni intende adottare a carico del prefetto di Salerno e quali provvedimenti intende prendere perché al più presto siano nuovamente indette le elezioni a Salerno»; e della seguente interrogazione, pure diretta al ministro dell'interno:

De Falco, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del prefetto di Salerno, il quale (in deroga alla sentenza del Consiglio di Stato, con cui si stabiliva doversi procedere ad elezioni parziali solo in quelle sezioni del comune di Salerno ove si contestò la regolarità di alcuni verbali elettorali) ha creduto di potere arbitrariamente indire nuove elezioni per l'intero comune, con grave pregiudizio economico per i partiti in lizza e per i candidati, e con menomazione di ogni principio di democrazia e di giustizia ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, romanzesca è stata definita dalle parti più disparate la vicenda delle mancate elezioni amministrative a Salerno, vicenda che ha formato oggetto delle interpellanze presentate da me e dai colleghi Martuscelli e Cacciatore.

Ed è stata davvero una vicenda romanzesca per lo spettacolo maudito e senza precedenti cui ha dato luogo, spettacolo di malcostume amministrativo e di prepotenza politica quale non si manifestava da dieci anni a questa parte. Ma se noi abbiamo presentato queste interpellanze, costringendo i pochi colleghi presenti a trattenerci in quest'aula ad ora tarda, l'abbiamo fatto per adempiere a un dovere verso la cittadinanza salernitana che ci ha impegnati a denunciare qui in Parlamento questa catena di scontri senza pari. Siamo qui, appunto, per renderci interpreti del sentimento di protesta e di indignazione di tutti i cittadini della provincia salernitana e per dire cose che dovevano essere dette anche da questa tribuna ai responsabili grandi e piccoli di questa vicenda.

Vengo senz'altro ai fatti. Il 25 maggio del 1952 ci furono le elezioni amministrative a Salerno. Si votò con la famigerata legge degli apparentamenti, e in conseguenza di questa famigerata legge l'apparentamento monarchico-missino, sia pure di stretta misura, conquistò la maggioranza relativa e quindi il premio, battendo di poco lo schieramento di centro (allora composto dei soli democristiani e liberali) e quello di sinistra costituito dai comunisti e socialisti. Insiadatasi l'amministrazione monarchico-missina fu avanzato un ricorso già in sede di consiglio comunale, ricorso contro lo svolgimento delle operazioni elettorali, le quali si sosteneva fossero inefficace da alcuni vizi di forma riflettenti taluni requisiti che la legge richiede tassativamente, pena la nullità sostanziale delle operazioni.

Naturalmente, la maggioranza consiliare monarchico-missina respinse il ricorso, che fu riprodotto dinanzi alla giunta provinciale amministrativa con l'autorevole patrocinio di parlamentari ed avvocati insigni, non so se stipendiati o meno, dalla democrazia cristiana. Comunque, fu il partito democristiano a mandare avanti il ricorso presso la giunta provinciale amministrativa, la quale, all'immediata vigilia della campagna elettorale del 7 giugno, decideva (come pure decideva per i ricorsi presentati sempre dalla democrazia cristiana circa le elezioni nel comune di Angri e nel collegio provinciale di Nocera Superiore) accogliendo il ricorso. Poiché dall'accoglimento del ricorso risultavano annullate le operazioni elettorali di 75 sezioni elettorali su 81, la giunta provinciale amministrativa decideva il totale annullamento delle operazioni elettorali amministrative. Dopo di che il prefetto della provincia si affrettava ad insediare un commissario prefettizio al comune di Salerno: *more solito*, persona gradita e ligia ai voleri del partito governativo.

Prego l'onorevole sottosegretario di prendere anzitutto nota di una prima constatazione di fatto. Mentre la giunta provinciale amministrativa fu così zelante per questi ricorsi presentati e patrocinati dalla democrazia cristiana, sui quali decise tempestivamente alla vigilia delle elezioni politiche del 7 giugno, essa, a distanza di oltre due anni da quelle elezioni amministrative, non ha ancora deciso su un ricorso presentato per motivi analoghi contro le operazioni elettorali svoltesi nel comune di Scafati, retto da un sindaco democristiano, sia pure in collaborazione con i monarchico-missini. Sin dall'inizio, quindi, si applica il sistema dei due pesi e delle due mi-

sure, sistema che presso la prefettura di Salerno è diventato legge dello Stato e ha sostituito ogni altra legge.

Ma gli amministratori monarchico-missini defenestrati non se ne stettero con le mani in mano e a loro volta, contro le decisioni della giunta provinciale amministrativa, ricorsero al Consiglio di Stato. E il Consiglio di Stato nel mese di luglio accoglieva parzialmente il ricorso degli amministratori monarchico-missini nel senso che confermava soltanto in parte la decisione della giunta provinciale amministrativa. Quest'ultima aveva deciso per l'annullamento di tutte le operazioni elettorali e per il rinnovo completo delle elezioni amministrative a Salerno; il Consiglio di Stato, invece, dopo aver verificato che le irregolarità si erano riscontrate soltanto in 75 sezioni su 81, riformava la decisione della giunta provinciale amministrativa e decideva nel senso che le operazioni elettorali dovessero essere rinnovate soltanto nelle 75 sezioni nelle quali erano state riscontrate le irregolarità denunciate.

Tale decisione del Consiglio di Stato veniva pubblicata nel mese di ottobre e comunicata ai primi di novembre al prefetto di Salerno per i necessari adempimenti a termine di legge, cioè entro il termine tassativamente stabilito di due mesi. Il prefetto di Salerno, vale a dire, doveva prendere atto di questa decisione e provvedere, entro due mesi, ad indire le elezioni amministrative esclusivamente nelle 75 sezioni in questione.

La decisione del Consiglio di Stato, mentre non dava luogo a nessuna impossibilità di fatto e di diritto per la sua esecuzione, dette luogo, invece, a perplessità e a dubbi per quanto riguardava la convenienza e l'opportunità politica, amministrativa, direi addirittura umana. E fummo proprio noi, partiti di estrema sinistra, che pure, se avessimo obbedito ad un gretto e puro calcolo elettorale, avremmo potuto beneficiare della decisione del Consiglio di Stato, stando ai risultati espressi dal corpo elettorale salernitano il 7 giugno 1953, fummo proprio noi, dicevo, a rilevare, sia sulla stampa che in pubblici comizi, alcuni inconvenienti.

Rilevammo soprattutto l'inconveniente che si sarebbe dovuto votare con le vecchie liste dei candidati. Ora, poteva darsi che, nel frattempo, essendo trascorsi quasi due anni, alcuni partiti avessero sentito l'esigenza di cambiare qualcuno dei loro candidati. Si era verificato, addirittura, ad esempio, che qualche candidato era stato espulso dal suo partito.

Inoltre, si sarebbe dovuto votare con i vecchi apparentamenti. Anche in questo caso, poteva darsi che alcuni partiti non avessero voluto presentarsi ad una nuova battaglia elettorale apparentati con gli stessi partiti con i quali avevano combattuto la battaglia elettorale del 25 maggio 1952.

Poi, avrebbero dovuto votare soltanto gli elettori che avevano votato il 25 maggio 1952; con nessuna impossibilità materiale di fatto, perché esistevano le vecchie liste degli elettori che avevano votato il 25 maggio 1952, ma certamente con l'inconveniente che non avrebbero votato, ad esempio, cittadini che pure avevano votato alle elezioni politiche. E si sarebbe votato con le vecchie sezioni elettorali, che erano state modificate, ma per le quali non esisteva nessuna impossibilità materiale di fatto a riprodurle tali e quali, come erano il 25 maggio 1952.

Effettivamente, su questo piano di opportunità, di convenienza politica, amministrativa ed umana, la sentenza del Consiglio di Stato ci lasciava perplessi e dubbiosi, soprattutto noi che non siamo giuristi, né piccoli né grandi. E voglio anche aggiungere che si considerò pure la possibilità, da parte nostra e da parte anche di qualche collega della democrazia cristiana (faccio anche il nome: l'onorevole Carmine De Martino), di trovare una strada legale per cercare di eliminare questi inconvenienti. Ad esempio, fu prospettata proprio dall'onorevole Carmine De Martino la possibilità di dare in massa o in maggioranza le dimissioni da consigliere comunale, in modo da arrivare al rinnovo generale del vecchio consiglio. Senonché, essendo stato nominato un commissario prefettizio, noi non eravamo più in carica, e quindi tale possibilità non poteva e non poté trovare applicazione.

Furono interpellati giuristi di valore, i migliori competenti e studiosi del diritto amministrativo, sia a Salerno, sia a Napoli, sia a Roma. La questione fu discussa anche nei corridoi di Montecitorio; ma da ogni parte si disse che non vi era una via di uscita e che bisognava inchinarsi davanti alla decisione del Consiglio di Stato.

Ora, a parte gli inconvenienti lamentati, a noi non premeva tanto che si fosse votato in una maniera o nell'altra; quello che premeva era la certezza che si fossero svolte le elezioni amministrative a Salerno, premeva soprattutto che fossero rispettati i termini fissati dal Consiglio di Stato, in quanto già allora — e i fatti ci hanno dato ragione — avevamo tutti i sospetti più che legittimi che invece

dall'altra parte, da parte della democrazia cristiana, da parte della prefettura, da parte del Governo si sarebbero cercati tutti i pretesti e tutti i cavilli per mandare la cosa alle calende greche oppure per mandarla addirittura a monte.

E noi alla fine di novembre facemmo un passo presso il ministro dell'interno onorevole Fanfani. Questo passo non lo facemmo soltanto noi, deputati della sinistra, ma vennero anche i deputati monarchici, i deputati missini, l'unico rappresentante dell'alleanza democratica nazionale in provincia di Salerno, e insieme denunciavamo il prefetto di Salerno dottor Aria, non soltanto per la villania del suo tratto nei riguardi dei rappresentanti della nazione, non soltanto per la sua inettitudine ed incapacità (di cui ha dato abbondante prova per tutti i problemi sottoposti al suo esame e alla sua decisione) ma, in particolare, proprio per aver assunto come legge della sua condotta il sistema dei due pesi e delle due misure, inferendo faziosamente contro i partiti all'opposizione, contro gli amministratori che non fossero del partito al governo e magari poi proteggendo disonesti pubblicamente patentati perché nelle grazie del partito di governo.

Denunciammo in un lungo colloquio all'onorevole Fanfani questa lunga catena di malefatte, ed egli ne prese buona nota, impegnandosi a provvedere nei limiti del possibile. Ma nel congedarci noi richiamammo l'attenzione del ministro su questa vicenda delle elezioni amministrative, per la quale da pochi giorni s'era avuta la notizia della decisione del Consiglio di Stato, e richiedemmo all'onorevole Fanfani di studiare la questione e di darci al più presto possibile delle assicurazioni, perché a noi non importava tanto il sistema con cui si sarebbero svolte le elezioni amministrative, ma la legalità e la tempestività delle stesse.

Sta di fatto che l'onorevole Fanfani, nella sua qualità di ministro dell'interno, dopo pochi giorni assicurava solennemente che la sentenza del Consiglio di Stato sarebbe stata eseguita scrupolosamente e che le elezioni si sarebbero tenute al più presto possibile.

Noi, a dire il vero, accoghemmo con un certo scetticismo questa affermazione. Del resto avevamo già detto in pubblico che anche se si fosse votato ciò sarebbe avvenuto solo nel mese di maggio, perché già si sapeva che a maggio ci sarebbero state le cerimonie per il millenario della traslazione della salma di San Matteo a Salerno, con tutto l'immanca-

bile contorno di cerimonie atte ad impressionare i fedeli e a determinarne il voto.

Le parole dell'onorevole Fanfani venivano confermate dal prefetto di Salerno, dal quale andammo ripetutamente in delegazione. Il prefetto di Salerno non parlò minimamente in nessuna occasione di censure alla sentenza del Consiglio di Stato (in quanto non è egli già persona che abbia degli scrupoli di carattere democratico, perché egli avverte solo la voce del padrone e si preoccupa solo di dimostrare il suo zelo verso la democrazia cristiana, anche nelle maniere più goffe e più controproducenti); il prefetto era sempre in attesa di comunicazioni da Roma e comunque faceva sempre intendere che si trattava di una data molto prossima, Tanto è vero che più volte le tipografie della città approntarono i manifesti di convocazione dei comizi elettorali. Si parlò, più precisamente, della data del 7 gennaio, poi di quella del 7 febbraio, e poi la si rinviò ancora.

Ci fu quindi la crisi del governo Pella; l'onorevole Fanfani abbandonò il ministero e a noi che lo interrogammo tempo appresso rispose che, se fosse rimasto a quel posto, avrebbe mantenuto l'impegno, e che quindi la cosa non dipendeva da lui. Il tempo intanto passava, trascorsero anche i due mesi prefissi dal Consiglio di Stato e dalla legge, e i nostri sospetti si fecero più vivi e sulla stampa apparvero proteste non solo nostre ma anche di altre parti politiche.

Evidentemente, da parte del prefetto e anche delle autorità ministeriali, si giocava sul tempo, si cercava di cambiare le carte in tavola e di trovare quei cavilli che servissero a mandare a monte la decisione del Consiglio di Stato, la quale non serviva agli interessi della democrazia cristiana, perché, in base ad essa, l'apparentamento sarebbe stato limitato ai liberali e il risultato, a giudicare da quello del 7 giugno 1953, era già largamente scontato e faceva prevedere una severa sconfitta del partito di governo.

In altre parole, la democrazia cristiana intendeva, semmai, sciogliersi dall'impegno delle vecchie liste e delle vecchie parentele per poter trovare nuovi compagni di strada, magari nei saragattiani o magari anche nello schieramento di destra, cioè nei monarchici e nei missini. Comunque, ad essa premeva presentarsi con uno schieramento più largo e più forte per aver qualche maggiore probabilità di successo. Del resto, se ne parlò e se ne scrisse apertamente sulla stampa di ogni colore, e da ogni parte si cercò di mettere in guardia il prefetto e lo stesso sottosegretario

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

onorevole Russo, anche da noi personalmente più volte, contro i pericoli che una simile prospettata soluzione della questione poteva offrire, nel senso che giuristi insigni, insigni cultori di diritto amministrativo sostenevano allora che, qualora si fossero prese decisioni in difformità con la decisione del Consiglio di Stato, queste decisioni potevano senz'altro essere impugnate per un patente e clamoroso vizio di legittimità.

Ora, queste cose non sono cascate dopo come fulmine a ciel sereno, ma sono state dette in pubblico, sono state scritte. Il prefetto è stato avvertito più volte; ella personalmente, onorevole Russo, è stata più volte avvertita da noi. Pur tuttavia queste cose dette e scritte non sortirono alcun effetto e quelle che erano vociferazioni si dimostrarono invece a grado a grado delle cose effettivamente fondate, tanto è vero che lo stesso onorevole Russo, messo alle strette, più volte sollecitato a fissare la data delle elezioni, fu egli per il primo costretto a dire che non era possibile votare seguendo la decisione che era intervenuta del Consiglio di Stato; e, naturalmente, richiamato sulla gravità della sua affermazione, interrogato su come si sarebbe potuto cavare da questo impaccio, l'onorevole Russo più volte affermò: « Qualche strada ci dovrà pur essere, qualche via si dovrà pur trovare: »: ma così, brancolando nel buio.

Così i mesi passarono ed eravamo arrivati alla primavera. E, a seguito di altri fatti su cui dirà qualche cosa tra breve l'onorevole Cacciatore, e precisamente a seguito della sua denuncia al procuratore della Repubblica per ritardo di atti di ufficio, finalmente il Ministero dell'interno si decideva ad indire le elezioni amministrative. Eravamo allora in pieno clima di Castellammare e di Battipaglia, eravamo agli apparentamenti, ai nuovi amori con la destra monarchica e missina e quello che si era paventato apparve chiaro quando comparvero i manifesti che indicavano le elezioni per il 30 maggio. Anche la previsione della data era stata azzeccata da parte nostra!

Il prefetto, cioè, prescriveva il rinnovo delle elezioni in tutte le 84 sezioni elettorali della città di Salerno, senza far cenno della decisione del Consiglio di Stato, ma passandovi sopra allegramente, dimostrando con questo atto la sua supina acquiescenza al partito di governo, se pure ci fosse stato bisogno di quest'altra dimostrazione e non fosse bastata tutta la sua condotta da quando era stato nominato prefetto di Salerno.

Questo, dunque, è il modo con cui si tien conto delle decisioni della magistratura. Quando si chiede di discutere soltanto, ad esempio, dell'affare Montesi, si dice: non bisogna discutere, perché non bisogna interferire nelle decisioni della magistratura. Quando poi c'è una decisione addirittura del Consiglio di Stato, allora ci si passa sopra allegramente perché torna comodo agli interessi di un partito e non già per gli scrupoli democratici del prefetto di Salerno, che è lo stesso prefetto, il quale, una volta sciolto il consiglio missino-monarchico, formato, sia pure, da una maggioranza che non ci era simpatica, si affrettò a sciogliere tutte le commissioni nominate dal vecchio consiglio di amministrazione, anche quella dell'E. C. A. e a sostituirle tutte con iscritti alla democrazia cristiana, senza neppure avere il buon gusto, la correttezza di stare ad aspettare che si riunisse un nuovo consiglio comunale.

Così, alla vigilia delle elezioni, mandò a casa il commissario prefettizio dell'E. C. A. e mandò i nuovi amministratori regolari: tutti democristiani; vi fosse stato almeno un liberale o un socialdemocratico o un repubblicano. No, tutti democristiani!

Quindi, alieno certamente, assolutamente l'animo del prefetto di Salerno da qualunque scrupolo di democrazia avanzata e progressiva! Unicamente la voce del padrone e il desiderio di ingraziarsi i governanti del giorno!

Vengono indette le elezioni. Noi, partiti di sinistra, non facciamo questioni, non facciamo ricorsi, pur essendo danneggiati dal punto di vista dello stretto calcolo elettorale, perché, se ci fossimo presentati coi vecchi apparentamenti, sulla base del risultato del 7 giugno, avremmo vinto in partenza. Comunque, non facciamo nessun ricorso, ci prepariamo per la lotta, iniziamo la nostra campagna elettorale, noi e i compagni socialisti.

La democrazia cristiana, invece, si mette a trescare contemporaneamente coi partiti del centro e coi partiti della destra, monarchici e missini. Tratta contemporaneamente su due fronti. E finalmente, la notte fra il 29 e il 30 aprile, con l'intervento degli onorevoli Carmine De Martino e Covelli, raggiunge un accordo col partito nazionale monarchico.

Soltanto che, durante la stessa giornata del 30 aprile, evidentemente, i liberali e i socialdemocratici, che pure avevano dovuto subire l'umiliazione di scomparire a Battipaglia e a Castellammare e un po' dappertutto, essendo rimasti un po' troppo scottati (Salerno è sempre un capoluogo di provincia), corsero immediatamente ai ripari. E allora vi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

furono a Roma le proteste degli onorevoli De Caro e Saragat.

Arriva, quindi, durante la giornata, da Roma il veto da parte della direzione della democrazia cristiana all'apparentamento già concluso con i monarchici: viene cioè disdetto l'apparentamento col partito monarchico e viene ordinato alla democrazia cristiana di Salerno di apparentarsi coi liberali, coi socialdemocratici e coi repubblicani (poichè a Salerno esistono anche i repubblicani...).

Si fanno gli apparentamenti, si inizia la campagna elettorale, si affliggono i manifesti, si cominciano i comizi, si affrontano anche spese da parte dei partiti, ma a un certo momento scoppia la bomba: si apprende che nella stessa giornata del 30 aprile, dopo che era arrivato il veto da Roma all'apparentamento fra democristiani e partito nazionale monarchico, un certo signor Mughini, impiegato della democrazia cristiana, e col patrocinio dell'avvocato Fragola, che certamente non avrà pagato di tasca sua questo modesto impiegato, ha presentato ricorso contro il decreto del prefetto di Salerno che aveva indetto le elezioni generali per il 30 maggio. Cioè, la stessa democrazia cristiana che aveva costretto il prefetto di Salerno a emanare quel decreto in violazione della decisione del Consiglio di Stato, ora ricorre!

Scoppia la bomba del ricorso della democrazia cristiana al Consiglio di Stato, per cui contemporaneamente vengono fatti contenti e gabbati i partiti minori del centro: da una parte il veto da Roma che impone di apparentarsi coi partiti minori, ma contemporaneamente il ricorso al Consiglio di Stato che manda a monte le elezioni amministrative, in quanto la democrazia cristiana, localmente, almeno in maggioranza, non intendeva andare a queste votazioni apparentata coi partiti del centro, ma intendeva invece andare apparentata coi monarchici e forse anche coi missini.

Comunque, è certo che mai nessun signor Mughini si sarebbe permesso di avanzare questo ricorso e nessuna democrazia cristiana salernitana si sarebbe permessa (nonostante vi fosse un Carmine De Martino) un'iniziativa di questo genere se non vi fosse stato un accordo e un consenso, come indubbiamente vi furono, anche a Roma, presso il Governo e presso le alte sfere della democrazia cristiana.

Così la direzione centrale della democrazia cristiana, da una parte diede un contentino alle proteste dei De Caro e dei Saragat e, sottomano, tollerò che fosse avviata quell'iniziativa che doveva far saltare le elezioni amministrative a Salerno.

È evidente che, una volta prodotto questo ricorso, si sapeva già in anticipo quale sarebbe stata la decisione del Consiglio di Stato. Io penso che soltanto l'insigne giurista onorevole Russo sia stato di diverso avviso. Mi risulta, infatti, ad esempio, che anche il ministro De Caro, venuto a Salerno per la formazione della lista liberale, deplorò il provvedimento del prefetto di Salerno.

Appena prodotto questo ricorso fu chiarissimo, ripeto, che il Consiglio di Stato non avrebbe mancato di accoglierlo, sia pure in forma interlocutoria. Fu quello che avvenne. Pertanto l'8 maggio la città di Salerno apprendeva che il Consiglio di Stato aveva accolto in via incidentale il ricorso del signor Mughini e aveva disposto che le elezioni amministrative venissero sospese in attesa di una decisione completa sul ricorso. Tutto ciò determinò un'ondata di disgusto generale in tutta la cittadinanza di Salerno. Tutti i muri della città di Salerno furono riempiti di manifesti contro il doppio gioco della democrazia cristiana. Anche i repubblicani fecero un manifesto: la democrazia cristiana ribattè, poi, che i repubblicani erano come le pulci e che pure le pulci avevano la tosse!

La democrazia cristiana di Salerno, vistasi trattata come si meritava, per la maniera indegna cioè con cui aveva tradito le aspirazioni della cittadinanza ad avere una amministrazione regolare, se ne venne fuori per ultima con un manifesto idiota, in cui si diceva che avevano fatto bene a fare quel ricorso, in quanto se non lo avessero fatto loro, lo avrebbe potuto fare altri; e che il ricorso bisognava farlo perchè effettivamente le elezioni erano state indette irregolarmente. Se il manifesto fosse uscito prima degli apparentamenti o dei mancati apparentamenti, avrebbe avuto un senso; ma, fatto a campagna elettorale iniziata, a liste di candidati presentate, ad apparentamenti conclusi, evidentemente non ha avuto nessun senso. Ma mi preme rilevare che la stessa democrazia cristiana di Salerno sconfessava l'operato del prefetto dicendo che essa aveva fatto bene a prendere l'iniziativa di questo ricorso contro una decisione irregolare che avrebbe potuto essere inficiata d'altra parte. Quindi il prefetto è stato preso a calci anche dai suoi padroni, anche dalla democrazia cristiana: meritata fine di tutti i servi sciocchi.

Ora io ritengo che la presenza del signor Aria a Salerno sia assolutamente più oltre inammissibile. Vada pure in qualche altra provincia. Un prefetto del genere, ai tempi di mio padre, sarebbe stato mandato a casa. Noi

non chiediamo questo, ma che almeno vada a respirare altra aria. Io ho avuto modo di invitare quel prefetto a presentare denuncia contro di me, dopo averlo chiamato in pubblica piazza miserabile straccio e servo umilissimo della democrazia cristiana, dopo avergli detto che era indegno di rimanere a Salerno solo un altro giorno. Ma egli si è ben guardato dal denunciare chi vi parla; del resto aspettavo proprio di incontrarmi con lui in tribunale.

Ora, onorevole Russo, è assurdo che nessuno paghi per quello che è successo. Sostanzialmente dovrebbe pagare lei, poiché ella è il maggior responsabile di quello che è accaduto. Quando nella mia interpellanza parlo di « corresponsabili » mi riferisco proprio a lei personalmente. Non mi illudo però che lei pagherà, ma io penso che le conseguenze le debba subire almeno il prefetto. La sua presenza avvelena l'aria a Salerno e legittima questo sconcio che le elezioni si fanno quando vi pare e piace. In Italia non abbiamo leggi, e non si sa mai quando si devono fare le elezioni politiche o quelle comunali e quelle provinciali: si fanno soltanto quando i signori del Governo credono che faccia loro comodo.

Onorevole Russo, è probabile che ella, pur di non darcela vinta in questo momento, ci negherà ogni soddisfazione. Così facendo non farà altro che aumentare il sentimento di amarezza della nostra cittadinanza. A lungo andare questo atteggiamento da parte vostra per simili ed altre questioni, che vengono spesso trattate nelle interrogazioni che di volta in volta presentiamo, questo atteggiamento non si risolverà altro che in vostro danno.

Non so come dopo tanti anni non vi siate convinti che questa politica fatta dai prefetti e da altri preposti ai pubblici uffici, questa politica di bassi servizi al vostro partito, questa politica di faziosità e di malcostume se anche momentaneamente dà l'impressione che ha vinto il partito al governo o l'aderente al partito e che noi abbiamo subito un torto od una sconfitta, a lungo andare lascia uno strascico profondo e duraturo di risentimenti e di rancori.

Quando tutto ciò è portato a conoscenza della pubblica opinione (e ci siamo noi a far questo), non fa altro che provocare disgusto, sicché quando vi sono avvenimenti importanti, come quello delle elezioni, si misurano tutte le conseguenze di questa condotta così poco oculata. Guardando da un punto di vista grettamente elettorale, io penso che il prefetto di Salerno sia il mi-

glior propagandista dei partiti di sinistra in quella provincia. Con tutte le sue malefatte, con i suoi abusi, con i suoi soprusi, concorre largamente a portare acqua al nostro mulino e dimostra la giustezza e la fondatezza delle nostre posizioni.

Comunque, decida lei, onorevole sottosegretario, in sua coscienza ed ispirandosi, una volta tanto, agli interessi bene intesi del suo partito. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo detto ciò che doveva essere detto e che resterà consacrato nei verbali di questa Camera, in modo che questo sentimento di disgusto, di protesta e di condanna della cittadinanza salernitana per quanto è avvenuto sia stato espresso anche da questa tribuna. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martuscelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARTUSCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già detto l'onorevole Amendola, il 25 maggio 1952 si svolsero a Salerno le elezioni amministrative. Il 28 giugno successivo fu proposto ricorso per l'annullamento di queste elezioni, e fra i motivi dello stesso fu dedotta una irregolarità di forma, la mancata vidimazione da parte del presidente e di due scrutatori — così come prescrive l'articolo 45 del testo unico del 1951 — delle liste di votazione.

Respinto dal consiglio comunale in data 3 luglio, il ricorso fu portato alla Giunta provinciale amministrativa di Salerno, che in data 28 aprile 1953 lo accolse per il motivo già accennato, consistente nella mancata vidimazione, ai sensi dell'articolo 45 del testo unico, delle liste di votazione di ben 75 sezioni su 81. La giunta provinciale amministrativa per altro osservò che, dovendosi dichiarare la nullità della votazione per la quasi totalità delle sezioni, era evidente l'opportunità di annullare *in toto* le elezioni e quindi di ordinare che esse fossero ripetute totalmente.

Avverso questa decisione della Giunta provinciale amministrativa di Salerno, proposero ricorso al Consiglio di Stato il sindaco, il vicesindaco e tutti gli altri componenti della maggioranza elettiva: e il Consiglio di Stato, con decisione pubblicata il 24 ottobre, accolse parzialmente il ricorso stesso, ritenendo ingiustificata la pronuncia della Giunta provinciale amministrativa, che aveva esteso la nullità (parziale, cioè ricorrente per un certo numero di sezioni) a tutte le elezioni.

Il Consiglio di Stato osservò: « L'unica disposizione che si rinviene in materia è l'articolo 71 del testo unico 1951, il quale stabilisce che, quando la votazione viene

annullata in alcune sezioni, essa non va ripetuta se il voto non influisce sul risultato delle elezioni; se invece il voto influisce, l'elezione va ripetuta entro due mesi. In nessun modo però è ammesso che la votazione in una o più sezioni, valida in sé, possa essere travolta per attrazione dalla nullità delle votazioni in altre sezioni. La votazione nelle sezioni ricordate deve dunque rimanere ferma e conservare la propria efficacia, e deve invece essere rinnovata, a termini dell'articolo 71, soltanto quella delle altre 75 sezioni, essendo il voto del loro elettorato influente sui risultati complessivi delle elezioni comunali. Per tali motivi, riforma la impugnata decisione della giunta provinciale amministrativa nel senso che, fermo restando l'annullamento, pronunciato dalla stessa, delle votazioni nelle 75 sezioni, deve invece rimanere ferma ed efficace la votazione delle rimanenti 6 sezioni. Ordina che la presente sia comunicata, in via amministrativa, entro 30 giorni dalla pubblicazione, al prefetto della provincia di Salerno, per l'adempimento di quanto è previsto nell'articolo 71 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203 ».

Come appare evidente, anche a coloro che non hanno speciali cognizioni giuridiche, purché dotati della capacità di saper leggere e comprendere la lingua italiana nelle sue espressioni di immediata e facile accezione, dovevano aver chiari alcuni concetti fondamentali stabiliti nella decisione del Consiglio di Stato: cioè che la pronuncia della Giunta provinciale amministrativa di estendere la nullità delle 75 sezioni alle altre 6, in modo da ordinare il rinnovamento totale delle elezioni, era illegittima; che la nullità delle altre 6 sezioni non poteva mai essere dichiarata; che la votazione in queste 6 sezioni doveva essere mantenuta ferma, e che il prefetto di Salerno doveva soltanto adempiere a quello che aveva stabilito il Consiglio di Stato.

In data 2 novembre questa decisione fu comunicata al prefetto. Questi, ai sensi dell'articolo 71, ricordato più volte nella decisione del Consiglio di Stato, avrebbe dovuto, entro due mesi, ordinare la parziale rinnovazione delle elezioni; ma sono trascorsi invece ben 5 mesi, e soltanto di fronte a un atto così drastico, così grave, quale è stata la denuncia, fatta dall'onorevole Cacciatore, del prefetto all'autorità giudiziaria per omissione di atti di ufficio, le elezioni sono state fissate

con la rinnovazione totale delle elezioni in tutte le sezioni.

È qui che la cosa appare veramente inaudita. Io mi auguro vivamente, nell'interesse di chi crede ancora all'esistenza di un ordine giuridico osservato anche dagli organi dello Stato, e nelle sussistenze di libere istituzioni, che il Governo comprenda ciò, e che in questa, o in altra sede, si associ alla nostra deplorazione.

Leggiamo, intanto, l'incredibile decreto del prefetto di Salerno, ed avremo la riprova della grave illegalità deliberatamente compiuta. Dice il decreto del prefetto, «... poiché si dovrebbe adempiere alla sentenza del Consiglio di Stato (la partenza come si vede, è al condizionale), bisogna però prospettarsi alcune difficoltà di natura materiale e di natura giuridica». Le difficoltà di natura materiale si riducono in sostanza ad una: «..... nel frattempo si sono avute 7.200 cancellazioni e 7.800 nuove iscrizioni e le sezioni sono ripartite diversamente con un aumento da 81 sezioni a 87; quindi, con la rinnovazione parziale delle elezioni, non vi sarebbe corrispondenza con le sezioni del comune di Salerno sia per quanto concerne gli elettori sia per quanto concerne le circoscrizioni ».

Evidentemente, i giuristi che sono a disposizione della prefettura di Salerno sono andati a sfogliare i sacri testi e hanno trovato, quale facile pretesto, la difficoltà (per essi) di ricavare, dalle leggi in vigore, come si dovessero ripetere le elezioni amministrative solo parzialmente.

Ma la giustificazione che ne danno appare veramente una cosa straordinaria. Come è possibile sostenere che non si possono ripetere le elezioni allo stesso modo con il quale erano state indette in una certa epoca? Non si riesce a capire non solo la ragione giuridica, ma anche la ragione materiale di questa difficoltà consistente nell'aumento o nella diminuzione degli elettori e nella variazione delle circoscrizioni. A me pare che in questo caso basti un po' di senso comune per constatare come sia perfettamente attuabile ripetere nelle 75 sezioni di Salerno le elezioni amministrative, tenendo presenti le liste che erano state approntate per le elezioni del 25 maggio 1952. Si è osservato, poi, che vi erano anche delle difficoltà « giuridiche ».

Il prefetto conclude difatti questo assurdo decreto, rilevando: « Attesa quindi l'impossibilità di fatto e di diritto », ecc. E questo punto è ancora più grave: una tale « impossi-

bilità di diritto » di eseguire la decisione del Consiglio di Stato vuol dire soltanto che il diritto, come è interpretato dal Consiglio di Stato, è al di sotto di quello che scaturisce dalla interpretazione della prefettura. Ecco perché il caso in esame appare uno dei più gravi di dichiarata e confessata ribellione alle leggi e alle sentenze dello Stato. Vi sono però tre particolari motivi che ne lumeggiano sotto aspetti diversi tale obbiettiva gravità e su questi invito la Camera a riflettere.

Anzitutto, il prefetto era lo stesso presidente della giunta provinciale-amministrativa, che purtroppo — per le allegre leggi totalitarie che il Governo democristiano si ostina a mantenere in vigore nel campo degli enti locali — è un organo totalmente prefettizio. Di questo organo totalmente prefettizio il prefetto è il presidente. Nella fattispecie era stata la giunta provinciale amministrativa, presieduta dal prefetto, che aveva deliberato la rinnovazione totale delle elezioni salernitane, estendendo — per quella impossibilità giuridica affermata, ma inesistente — la nullità delle elezioni da 75 a 81 sezioni; ma questa decisione della giunta provinciale amministrativa, presieduta da quel prefetto, era stata annullata dalla decisione di un organo superiore, il Consiglio di Stato, che aveva stabilito invece la rinnovazione solo parziale delle elezioni.

Quindi, quando il prefetto adotta una terza decisione, si trasforma da componente di un organo di prima istanza, autore di una decisione riformata, in organo ed in giudice singolo di terza istanza, per sovrapporsi alla decisione del Consiglio di Stato e far rivivere la sentenza della giunta provinciale amministrativa che era stata annullata. Ecco un primo aspetto dell'enorme gravità di questo caso di ribellione e di dispregio delle leggi dello Stato.

Ma vi è un secondo aspetto. Lo scopo di questa ostinazione della prefettura e del Governo (ed il collega Amendola ha ricordato le dichiarazioni di personalità governative auspicanti la ripetizione *in toto* delle elezioni salernitane) è molto chiaro. Infatti, nelle elezioni del 1952 si erano registrati tre schieramenti apparentati: le destre (monarchico-missini), la democrazia cristiana con i liberali, i comunisti ed i socialisti apparentati tra loro. Questi tre schieramenti erano risultati quasi in equilibrio: fra l'uno e l'altro vi fu uno scarto di circa mille voti. Risultarono comunque prime le destre che, in base alla legge maggioritaria, si videro attribuire i due terzi dei seggi. Però, nelle elezioni poli-

tiche del 7 giugno si erano verificate tali modificazioni da far prevedere, sommando i voti dei partiti apparentati, che il comune avrebbe potuto esser conquistato dalle sinistre. Ecco un altro aspetto causale del decreto prefettizio, ecco perché si violano le leggi e si vuole un sistema anziché un altro. Un decreto illegittimo consente in ogni momento di far sospendere le elezioni. Ecco perché si fanno decreti volutamente illegittimi e violatori delle leggi e delle sentenze.

Il terzo aspetto che incide sulla gravità di questo episodio è rappresentato dal fatto che, con un decreto manifestamente illegittimo, si viene a poter manovrare non solo l'apparentamento, ma anche i risultati delle elezioni. Quando si ha la fortuna (chiamiamola con questo eufemismo) di poter disporre dei poteri dello Stato per fini di parte, quando si esplicano delle funzioni che contemporaneamente potrebbero essere quelle di un organo dello Stato e nello stesso tempo, ad esempio, del segretario della democrazia cristiana *in loco*, è evidente che le manovre sono facili. Si fa un decreto illegittimo, mentre l'emisario del prefetto è alla testa dell'amministrazione straordinaria del comune, e poi si aspetta che l'onorevole Carmine De Martino faccia le sue manovre e mercanteggi i posti con i monarchici per fare un nuovo apparentamento.

Era questo, difatti, l'unico modo per avere in partenza una certa sicurezza di vincere le elezioni comunali: con un nuovo apparentamento fra quei due schieramenti che avevano avuto approssimativamente ciascuno un terzo dei voti, si poteva avere una certa sicurezza di superare comunque ogni altro schieramento.

Il decreto prefettizio, quindi, consente innanzi tutto di manovrare tale apparentamento. L'onorevole De Martino fa i suoi passi e cerca di concludere il nuovo connubio. E intanto si pensa: male che vada, noi potremo, in ogni caso, manovrare successivamente i risultati delle elezioni, perché se le sinistre, nonostante tutto, vincono le elezioni, si fa un bel ricorso e si fa annullare nuovamente la votazione, di modo che il commissario prefettizio, che dovrebbe andar via, rimane invece al suo posto tranquillamente ancora forse per anni. Se il comune lo vincono le destre, si può fare lo stesso giochetto. Nel caso, poi, che lo vinca la democrazia cristiana, il giochetto è inutile farlo, perché chi volete che faccia annullare le elezioni per far sostituire una amministrazione ordinaria democristiana con un'altra straordinaria dello stesso colore?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

Ma questi bei calcoli, rispetto agli apparentamenti, vanno male, non perché i monarchici salernitani abbiano degli scrupoli e delle difficoltà per apparentarsi con i democristiani salernitani e viceversa. L'apparentamento anzi era riuscito sul piano locale del mercanteggiamento dei posti; invece, in sede centrale, come ha già ricordato l'onorevole Amendola, vi furono proteste da parte degli esponenti dei partiti minori, i quali fecero presente che se i loro partiti dovevano scomparire anche a Salerno, dopo essere già spariti a Castellammare e a Battipaglia, si sarebbero avviati sulla strada della sparizione completa (cosa, del resto, ben logica e degna della loro politica).

I partiti minori fecero perciò sentire la loro voce di protesta. Ed ecco che il 30 aprile 1954, mentre fino a quel giorno il decreto non era stato impugnato, appena arriva da Roma la notizia che gli apparentamenti non sono consentiti, il 30 aprile 1954, dicevo, ultimo giorno per gli apparentamenti essendo le elezioni fissate il 30 maggio, viene presentato un ricorso da un impiegato del partito della sede della democrazia cristiana di Salerno, tale Mughini Rodolfo, difeso da un avvocato notoriamente democristiano di Napoli.

Si arriva così a questa bassezza e disonestà di costume politico da basso impero: fare un decreto illegittimo per fini di parte, per favorire cioè la democrazia cristiana locale da parte del prefetto, come se lo stesso fosse non un funzionario dello Stato tenuto alla lealtà verso tutti i partiti; e si fa fare poi, dopo il fallimento dei nuovi connubi, un ricorso per l'annullamento dello stesso decreto da esponenti di quello stesso partito che il decreto del prefetto aveva favorito. Io mi auguro, perciò, onorevole Russo, che ella non vorrà astenersi da una parola di riprovazione. Non è possibile che un partito al Governo, per quanto affidi a elementi estranei a ogni valutazione politica e morale il voto dei suoi elettori, scenda fino al punto da calpestare la Costituzione e trasformare il corpo elettorale di un capoluogo di provincia in cavia da esperimento, non è possibile che si scenda fino al punto di organizzare manovre di questo genere, di fissare le elezioni, farle sospendere, farle rifissare per mano degli stessi personaggi. E se una chiara parola di deplorazione dovesse mancare da parte del Governo, noi potremo dire di trovarci di fronte ad un episodio di sovversivismo di Stato.

E verrò a quella che è la seconda parte della mia interpellanza. Che cosa si propone

di fare il Governo per far cessare la situazione che si è venuta a creare a Salerno? Pensate che allegra situazione abbiamo di fronte a noi! Le elezioni sono state sospese dopo che i partiti avevano già iniziato il loro sforzo democratico della campagna elettorale. Le elezioni non si possono in questo momento rifissare col sistema della rinnovazione parziale perché vi è un decreto prefettizio che non è ancora stato posto nel nulla ma di cui è soltanto sospesa l'esecuzione, in modo che una eventuale rifissazione delle elezioni sulla base della rinnovazione parziale sarebbe illegittima. Non si possono rifissare col sistema della rinnovazione totale, perché il decreto che ha provveduto in questo senso è stato sospeso nella sua esecuzione, e quindi un secondo decreto farebbe logicamente la stessa fine. Quindi si deve aspettare, che cosa? La fine di questa causa, che essendo però una manovra affidata ad esponenti del partito democristiano, li vede così poco ansiosi di mandare a termine questo incretinoso episodio che fino ad oggi non è stata fatta — benché sia passato un mese e mezzo dalla sospensione — alcuna domanda per la discussione del ricorso.

È possibile che in un capoluogo di provincia si debba assistere a scontri di questo genere? E come ha reagito la democrazia cristiana di fronte alla reazione del popolo unanime, che chiedeva i comizi elettorali e voleva chiarimenti su quanto è avvenuto? Ecco che interviene un altro organo dello Stato che dovrebbe tutelare le libertà democratiche e gli interessi di tutti i partiti, il questore di Salerno, e proibisce qualsiasi comizio o manifestazione, anche in luogo chiuso, per spiegare questi fatti che noi adesso spieghiamo in Parlamento, dopo oltre un mese di questa proibizione!

Io non voglio abusare più oltre della cortese attenzione dei colleghi. Attenderò che l'onorevole Russo risponda, e mi auguro che la sua risposta sia degna di un Governo libero di uno Stato democratico, e non di quel malcostume, di quella bassezza, di quella disonestà che è affiorata in questo episodio salernitano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che io non sono stato mai d'accordo nel trovare un espediente per violare la sentenza del Consiglio di Stato. So che l'onorevole Russo ebbe un colloquio con l'onorevole Luzzatto, il quale giustamente si riservò di parlare con me: io gli risposi che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

non era possibile altra via se non quella di indire le elezioni, così come aveva stabilito il Consiglio di Stato.

Sorvolo sui precedenti ai quali hanno fatto già cenno gli onorevoli Pietro Amendola e Martuscelli ed arrivo senz'altro all'ultima parte del dispositivo della sentenza del Consiglio di Stato. In essa si faceva obbligo di comunicare la sentenza medesima, in via amministrativa, entro 30 giorni dalla sua pubblicazione, al prefetto di Salerno per l'adempimento di quanto previsto nell'articolo 71 del testo unico del 1951. Pertanto, poichè detto articolo stabilisce che le elezioni vanno ripetute entro due mesi dalla notifica della sentenza, il prefetto di Salerno aveva il preciso dovere di indirle entro il 26 gennaio 1954.

Trascorso tale termine, alcuni colleghi ed io ci recammo diverse volte dal prefetto invitandolo ad ottemperare alla sentenza. Avemmo sempre risposte evasive, onde credetti opportuno rivolgere una interrogazione al ministro dell'interno al quale in precedenza, come ha detto l'onorevole Amendola, avevamo parlato chiedendo d'invitare il prefetto ad indire le elezioni, «per conoscere i motivi per cui il prefetto di Salerno non ha creduto di ottemperare fino ad oggi alla decisione del Consiglio di Stato, pubblicata il 24 ottobre 1953 e notificata il 26 novembre stesso anno».

La risposta, pervenuta il 26 marzo (e richiamo la sua attenzione su questa data, onorevole sottosegretario, anche perchè la risposta porta la sua firma), fu la seguente:

« Il prefetto di Salerno non ha potuto finora indire le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di quel capoluogo, giusta la nota decisione del Consiglio di Stato, attese le numerose e gravi difficoltà di carattere tecnico inerenti alle modalità di attuazione della nuova consultazione popolare.

« Per tali motivi, il termine di due mesi previsto dalla legge, per altro non tassativo, si era appalesato assolutamente insufficiente.

« È da considerare, infatti, al riguardo che per la ripetizione parziale delle operazioni di votazione e scrutinio per la elezione del detto consiglio comunale occorre procedere non solo alla ristampa dei manifesti recanti le liste dei candidati e delle schede per la votazione, già usati per le elezioni del 25 maggio 1952, ma necessitava provvedere ancora alla ricompilazione delle liste elettorali di sezione, che avrebbero dovuto essere ricostituite sulla scorta delle liste in base alle quali fu attuata la prima votazione. Tale ultimo adempimento si presentava particolarmente com-

plesso, in quanto si sarebbero dovute eliminare dalle liste elettorali in vigore alla fine del 1953, oltre 7 mila elettori, sui 54 mila iscritti nelle liste stesse (e precisamente coloro che avevano conseguito il diritto di elettorato attivo dopo la consultazione elettorale del 1952) e si sarebbe dovuto tornare a fissare in 81 le sezioni elettorali che nel frattempo erano salite, per effetto dell'aumento degli elettori, a 87. Ciò per riportare la situazione allo *statu quo ante* del maggio 1952.

« D'altra parte, essendo stato nel frattempo presentato alle sezioni unite della Corte di cassazione ricorso contro detta decisione del Consiglio di Stato, ovvie ragioni di prudenza e di opportunità consigliavano di attendere l'esito del ricorso stesso, onde evitare l'eventualità di un'ulteriore ripetizione delle elezioni a breve distanza di tempo, nella ipotesi di accoglimento del ricorso. Comunque essendo ora pervenuta notizia che il ricorso è stato ritirato, il prefetto ha fissato per il 30 maggio prossimo venturo la data per la rinnovazione del detto consiglio comunale ».

Data però l'inerzia del prefetto e il silenzio del ministro dell'interno, il quale non si decideva a dare risposta alla mia interrogazione, in data 23 marzo 1954, e cioè tre giorni prima che mi pervenisse la sua risposta, mi vidi costretto a denunciare il prefetto di Salerno al procuratore della Repubblica a norma dell'articolo 328 del codice penale. Ma quello che è grave è che il prefetto polemizza con me, dimenticando che io avevo avuto la delicatezza di firmare la denuncia non come deputato, ma soltanto come cittadino ed elettore del comune di Salerno, e polemizza con me attraverso l'ufficio stampa della prefettura, come se l'ufficio stampa fosse una cosa privata del prefetto, dicendo per di più, in un modo veramente poco urbano, cose inesatte e sciocche.

Scrivo infatti l'ufficio stampa della prefettura: « Qualche giornale ha pubblicato una strana denuncia che l'onorevole Francesco Cacciatore avrebbe presentato all'autorità giudiziaria contro il prefetto di Salerno per pretesa omissione di atti d'ufficio per non aver egli indetto le elezioni amministrative nel comune di Salerno nel termine, che nella denuncia si presume disinvoltamente essere perentorio » (ella ha detto « tassativo »), « di due mesi dalla decisione del Consiglio di Stato circa l'annullamento delle precedenti elezioni. È da presumere » — e questa è la parte delicata — « che l'onorevole Cacciatore, a conoscenza della risposta data dal Governo ad una interrogazione presentata circa il

ritardo nella fissazione delle dette elezioni, avendo appreso che le elezioni stesse non si sono potute indire finora per ragioni tecniche, ma che il prefetto ne aveva stabilita già la data prossima, ha creduto di avanzare detta denuncia per potersi arrogare il merito di aver con essa indotto il prefetto a indire le elezioni».

« Sono sistemi » — dice ancora il prefetto — « che ormai non incantano più nessuno ». Ora può darsi che il prefetto veramente fosse convinto che io avessi già avuto la risposta, giacché disgraziatamente qui — almeno da quando io sono deputato — avviene che i ministri o i sottosegretari rispondono alle nostre interrogazioni soltanto in base a quanto loro riferiscono i prefetti o gli altri pubblici funzionari, senza mai procedere ad alcuna inchiesta o indagine al di fuori dello stesso prefetto o dello stesso funzionario sul cui operato noi chiediamo determinati chiarimenti.

LOPARDI. Esattissimo.

CACCIATORE. Il prefetto, quindi, logicamente credeva che, avendo egli risposto a lei, ella avesse già risposto a me.

Invece, come ho già detto, la risposta all'interrogazione mi pervenne soltanto il 26 marzo, e cioè tre giorni dopo la presentazione della denuncia.

Da ciò scaturisce in modo chiaro e preciso quanto segue:

1^o) Che il prefetto, volontariamente, e quindi cedendo a pressioni di parte, non ha ottemperato al termine postogli dal Consiglio di Stato. Infatti, i motivi adottati dal prefetto sono del tutto puerili e antigiuridici. E quello che mi dispiace è che il ministro li ha fatti propri, così come del resto avviene da un certo tempo a questa parte, e propriamente da quando avete trasformato il partito in regime. E ciò, non per il fatto politico in se stesso, ma per le sciocchezze che avallate e che consacrate in atti parlamentari. Crede di fare lo spiritoso il prefetto, e poi anche il ministro, allorché dice che io avrei parlato di termine perentorio. Nella mia denuncia non ho parlato di perentorietà del termine. Quindi, è un'invenzione da parte del prefetto! Ma se il termine in esame non ha tal carattere, cioè non è perentorio nell'accezione più comune della parola, non può negarsi però che esso è, come dice il professore Carnelutti, un termine acceleratore, posto dalla legge proprio per determinare la distanza temporale massima entro la quale il prefetto ha l'obbligo — con conseguente sua responsabilità penale e disciplinare — di provvedere.

2^o) Il prefetto e il ministro parlano di difficoltà tecniche, e cioè dell'impossibilità o della insufficienza del termine posto dal Consiglio di Stato per la ristampa dei manifesti recanti le liste dei candidati e delle schede per la votazione, già usate per le elezioni del 25 maggio 1952, e per provvedere alla ricompilazione delle liste elettorali di sezione che avrebbero dovuto essere ricostituite sulla scorta delle liste in base alle quali fu effettuata la prima elezione. Tale ultimo adempimento — dice il ministro — si presentava particolarmente complesso in quanto si sarebbero dovuti eliminare dalle liste elettorali in vigore alla fine del 1953 oltre 7 mila elettori sui 54 mila iscritti nelle liste stesse, e precisamente coloro che avevano conseguito il diritto di elettorato attivo dopo la consultazione elettorale del 1952. Si sarebbe dovuto tornare a fissare in 81 sezioni le sezioni elettorali che nel frattempo erano salite, per effetto dell'aumento degli elettori, a 87. Ciò per riportare — dice sempre il ministro — la situazione allo stato esistente nel maggio 1952.

Ora, non vi è chi non veda che tali difficoltà si superano e si fanno cadere con una sola osservazione: ella sa benissimo, anche da semplice elettore (senza bisogno di essere avvocato, giurista o ministro) che la lista di ciascuna sezione elettorale, dopo le operazioni, viene depositata nell'archivio del comune, presso la commissione mandamentale elettorale e presso la cancelleria della pretura. Quindi, bastavano pochi giorni per poter fare tutto questo lavoro; bastava riprendere le liste sezionali del 1952 e ricopiarle secondo il numero delle sezioni esistenti nel 1952.

Ella parla di difficoltà di ristampa dei manifesti. Ma quali difficoltà? Il manifesto esiste nell'archivio del comune e sarebbe stato sufficiente un giorno per poterlo fare ristampare.

Ella parla di difficoltà di depennare elettori. No, perché non si doveva tener conto delle sezioni elettorali del 1953, ma di quelle del 1952, le quali esistevano già. Quindi, come ella vede, questa insufficienza di termini non esisteva.

Infine si adombra anche un motivo di opportunità, cioè l'attesa dell'esito del ricorso in Cassazione presentato contro la decisione del Consiglio di Stato. Va subito rilevato che è norma elementare di diritto che il ricorso per cassazione non sospende l'esecutorietà della sentenza e che quindi non poteva un motivo, che nella specie era

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

soggettivo ed interessato, superare quella che era la necessità di dare subito una normale amministrazione alla città di Salerno.

Ma vi è di più. Il prefetto da tempo, a mezzo della stampa, era venuto a conoscenza che vi era stata rinuncia al ricorso. Anzi fu proprio il partito monarchico, autore del ricorso, ad associarsi a noi nel richiedere la fissazione delle elezioni. Del resto, anche nella risposta alla mia interrogazione, si fa cenno al ritiro del ricorso. Soltanto che, artatamente, si vorrebbe far credere che la rinuncia sarebbe avvenuta pochi giorni prima di detta risposta. È facile invece accertare presso la cancelleria della Corte di cassazione, che tale rinuncia era avvenuta molto tempo prima.

Dunque il prefetto non volle fissare le elezioni, e di ciò deve rispondere non solo disciplinarmente, ma anche dinanzi al magistrato penale. Il seguito, però, della tragica farsa di queste elezioni di Salerno, mentre fuga ogni possibile dubbio sulle gravi colpe del prefetto, maggiormente le conferma e le aggrava.

Dunque, le elezioni dal 26 gennaio al 12 aprile non fu possibile fissarle, dovendosi, come ha affermato il prefetto e come ha riconfermato il ministro nella risposta alla mia interrogazione, superare le difficoltà tecniche alle quali si è fatto cenno. Da ciò ne consegue che presso gli uffici comunali di Salerno, nei mesi di febbraio, marzo e aprile vi doveva essere tutto un intenso lavoro per superare queste difficoltà tecniche; cioè negli uffici si doveva provvedere in questo spazio di tempo a ricopiare le liste, a far ristampare il manifesto, a mandare gli avvisi. Io affermo, senza tema di smentita, che nessun lavoro inerente alle operazioni elettorali è stato invece fatto dagli impiegati comunali di Salerno. E se effettivamente vi fosse stato questo lavoro, allora il prefetto come farebbe a giustificare di avere indetto le elezioni in tutte le sezioni, e non secondo la decisione del Consiglio di Stato?

Inspiegabilmente le elezioni furono indette dal prefetto di Salerno non più nelle 75 sezioni, ma in tutte le sezioni elettorali. Eppure i mesi trascorsi erano serviti o dovevano servire per superare le più volte menzionate difficoltà. Eppure nella risposta alla mia interrogazione il ministro aveva giustificato il ritardo del prefetto proprio perché le elezioni si dovevano ripetere parzialmente. E proprio ella, che ha risposto per il ministro, ha usato le seguenti espressioni: « Il prefetto di Salerno non ha potuto finora indire le elezioni per la

rinnovazione del consiglio comunale di quel capoluogo, giusta la nota decisione del Consiglio di Stato, attese le numerose difficoltà... » E poi ha aggiunto: « È da considerare infatti che per la ripetizione parziale delle operazioni di votazione e scrutinio... ». Dunque proprio ella era convinta che le elezioni dovevano ripetersi parzialmente in ossequio alla decisione del Consiglio di Stato. Anzi nella stessa risposta ha precisato che le elezioni parziali erano state fissate per il 30 maggio. Allora, come è venuto in mente al prefetto di Salerno di fissare le elezioni non più parziali ma totali? Certamente in tal senso non poteva ricevere istruzioni dal ministro, perché il ministro già si era impegnato nella risposta data alla mia interrogazione. Quindi o è impazzito, e in questo caso è chiaro che un pazzo non può essere prefetto di una provincia; o ha ricevuto ordini da qualcuno che si pone al di sopra del ministro dell'interno, e, anche in questa seconda ipotesi, è evidente che il dottor Aria non può più essere prefetto.

Le conseguenze di questo pazzesco o servile agire sono note ed erano prevedibili: l'Italia intera è rimasta scossa da quanto è avvenuto a Salerno. Occorrono sanzioni severe ed urgenti se vogliamo ridare fiducia al popolo italiano nella democrazia e innanzi tutto nel sacro principio del rispetto delle leggi.

Il comportamento del prefetto di Salerno è stato così grave che la stessa democrazia cristiana è stata costretta, di fronte alla indignazione dei salernitani, a criticarlo. Questa, purtroppo, è la fine che fanno i servi sciocchi di qualsiasi regime!

Sa, che cosa dice, onorevole sottosegretario, la democrazia cristiana in questo manifesto? Bene è stato fatto ad inoltrare il ricorso al Consiglio di Stato, altrimenti il ricorso medesimo sarebbe stato presentato a elezioni avvenute con più grave danno per la popolazione di Salerno.

Concludo chiedendo al Governo delle sanzioni severe contro il prefetto di Salerno, sia per il ritardo nel fissare le elezioni, sia perché non si è attenuto alla sentenza del Consiglio di Stato, violando anche quella che era stata l'indicazione del ministro dell'interno. Inoltre sia ben chiaro che non deve essere consentito ad un prefetto di poter polemizzare dicendo bugie e falsità attraverso l'ufficio stampa della prefettura, il quale deve servire a ben altre cose.

Sono curioso di udire la risposta dell'onorevole sottosegretario su questi tre punti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non seguirò gli onorevoli interpellanti sul loro terreno polemico, non userò le espressioni usate particolarmente dall'onorevole Amendola « romanzesca vicenda », « spettacolo inaudito, senza precedenti e senza pari », « doppio gioco politico ed amministrativo »: preferisco tenermi sul terreno della esposizione dei fatti illustrando quali sono le ragioni di ordine giuridico che hanno portato a determinate conclusioni.

Già gli onorevoli Amendola e Martuscelli hanno rievocato i fatti nel loro svolgimento; mi sarà quindi consentito di essere breve in questa parte espositiva. Il consiglio comunale di Salerno fu eletto il 25 maggio 1952, si insediò il 7 giugno successivo e provvide alla convalida degli eletti. Il 27 giugno 1952 fu presentato un ricorso contro lo svolgimento delle elezioni; in questo ricorso si chiedeva in via principale l'annullamento totale e la rinnovazione delle elezioni, ed in via subordinata l'annullamento delle votazioni e la ripetizione di esse in alcune sezioni, e precisamente in 76 su 81 sezioni in cui era suddiviso il corpo elettorale della città di Salerno.

Il consiglio comunale esaminò il ricorso nella seduta del 30 luglio 1952 e lo respinse a maggioranza di voti. Contro tale decisione fu proposto ricorso alla Giunta provinciale amministrativa di Salerno in data 29 agosto 1952. La Giunta provinciale amministrativa compì la prescritta istruttoria, e con ordinanza del 25 settembre 1952, ordinò il deposito delle liste della votazione, dei verbali e dei documenti relativi, esaminò il ricorso e decise, in data 23 aprile 1953, dichiarando la nullità delle votazioni in 75 sezioni, annullando conseguentemente le elezioni nelle suddette sezioni e, dato il rilevante numero delle sezioni le cui elezioni erano state annullate, annullando totalmente l'elezione dei consiglieri comunali di Salerno del maggio 1952.

Come ha esattamente rilevato, con quell'intuito giuridico che gli è caratteristico, l'onorevole Martuscelli, la decisione della Giunta provinciale amministrativa giunse all'annullamento totale delle elezioni per ragioni di attrazione, traendo dal fatto dell'annullamento delle elezioni di 75 sezioni il motivo per cui le elezioni dovessero essere annullate anche nelle restanti 6 sezioni.

A questo punto il prefetto ritenne che ricorressero gli estremi previsti dall'articolo

156 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale approvata nel 1911, e conseguentemente provvide alla nomina di un commissario prefettizio per l'amministrazione straordinaria del comune.

Il provvedimento era pienamente legittimo, perché effettivamente ricorreva l'ipotesi prevista dal regolamento alla legge comunale.

Fu presentato ricorso da parte dei 26 consiglieri comunali componenti il gruppo di maggioranza, contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa. Nel ricorso fu sostenuta una tesi principale e una tesi subordinata. Come tesi principale si chiese che fosse annullata integralmente la decisione della Giunta provinciale amministrativa, non ritenendo i ricorrenti che sussistessero gli estremi previsti dalla legge perché si potesse giungere all'annullamento delle elezioni nelle 75 sezioni; come tesi subordinata si osservò che la Giunta provinciale amministrativa era andata *ultra petita partium* perché aveva disposto l'annullamento non solo nelle 75 sezioni, ma integralmente per le 81 sezioni.

La V sezione del Consiglio di Stato, con decisione in data 11 luglio 1953 (pubblicata nell'udienza del 24 ottobre dello stesso anno) accolse parzialmente il ricorso, affermando che, fermo restando l'annullamento pronunciato dalla Giunta provinciale amministrativa di Salerno della votazione nelle sezioni: I, dalla III alla X, della XII, della XIII, dalla XV alla XIX, dalla XXI alla XXXV, dalla XXXVII alla LXXI, dalla LXXIII alla LXXXI, dovesse rimaner ferma ed efficace la votazione nelle rimanenti sezioni: la II, la XI, la XIV, la XX, la XXXVI e la LXXII.

Si pose quindi il problema delle conseguenze della sentenza del Consiglio di Stato. Desidero far rilevare come nella decisione del Consiglio di Stato non fosse accolto quello che era il punto di vista della Giunta provinciale amministrativa sotto il profilo dell'attrazione necessaria, per cui l'annullamento delle 75 sezioni comportasse *ipso facto* l'annullamento in tutte le 81 sezioni.

Appena fu pubblicata la decisione del Consiglio di Stato — come ha lealmente ricordato l'onorevole Amendola — da diverse parti politiche fu osservato che vi erano gravi ragioni di opportunità che non facevano accogliere bene tale decisione. Fu osservato allora che sorgeva il problema delle candidature. Erano nel frattempo avvenuti (mi pare nell'interno di tutti gli schieramenti politici) spostamenti, per cui candidati che si erano presentanti nel 1952, certamente non sareb-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

bero stati ripresentati o non si sarebbero spontaneamente ripresentati nelle elezioni del 1954. E quello che era vero per i candidati era ancora più grave per gli elettori, perché si verificava questa situazione: che elettori che avevano votato il 7 giugno 1953, non sarebbero più stati in condizioni di esprimere il loro voto.

Tuttavia, queste ragioni di opportunità, onorevole Cacciatore, per quanto avessero un valore (tanto è vero che furono sostenute con efficacia in comizi e sulla stampa) non erano quelle che dovevano preoccupare per la decisione che doveva essere presa. È evidente che anche se ragioni di opportunità sussistono esse non possono determinare una interpretazione in un senso piuttosto che in un altro sul piano giuridico. Ma accanto a queste considerazioni di opportunità, vi erano anche considerazioni di fatto, da tener presenti. Infatti, sorse il problema, da un punto di vista tecnico indubbiamente assai delicato, della revisione annuale delle liste effettuate dal 1952 in poi...

CACCIATORE. Ma siamo sempre alle liste del 1952...

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, effettivamente vi è stato uno spostamento notevole del corpo elettorale perché vi sono state delle cancellazioni avvenute nel frattempo e quindi l'applicazione pura e semplice delle liste del 1952 cristallizzava una situazione che non si verificava più nella realtà....

MARTUSCELLI. 7.200 cancellazioni contro 7.800 nuove iscrizioni..

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi meraviglio che proprio da un giurista come lei, onorevole Martuscelli, venga questa valutazione quantitativa di pesi da mettere sul piatto della bilancia. (*Interruzione del deputato Martuscelli*). Mi consenta di illustrare il mio ragionamento. Debbo essere sentito da ciascuno di voi con la maggiore chiarezza, ella potrà dichiarare dopo di non essere soddisfatto delle mie argomentazioni.

Osservavo che vi è anche una prima considerazione di opportunità che ha il suo peso, ma che nello stesso tempo non può essere determinante. Vi è inoltre una seconda considerazione di fatto e ripeto, non possiamo certamente, in questa materia così delicata come quella dei diritti elettorali mettere su di un piatto della bilancia le 7.809 nuove iscrizioni e le 7.200 cancellazioni. Ma, vi è una terza considerazione di ordine giuridico e cioè che l'articolo 40 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto del 12 febbraio 1911, dispone

che quando si debba verificare la rinnovazione parziale della votazione questa debba essere effettuata con le liste definitive nel momento in cui ha luogo l'elezione.

Ora, a giudizio nostro, questo articolo 40 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale ha pieno vigore. E allora se ha pieno vigore l'articolo 40 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, ci troviamo di fronte a due disposizioni che si contraddicono l'una con l'altra. Perché, ammesso che si debba effettuare la rinnovazione parziale della votazione con le liste elettorali al momento in cui ha luogo la consultazione elettorale, è evidente, onorevole Cacciatore, che noi non possiamo più richiamarci alle liste che sono state depositate nell'archivio comunale. (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

Ho già illustrato le ragioni tecniche del ritardo.

Vi è una considerazione di ordine giuridico che ha la sua importanza. Dal 1952 al 1954, come gli onorevoli interpellanti sanno, si è modificato il numero delle sezioni della città di Salerno e se noi dovessimo dare adempimento a questo articolo 40 della legge di esecuzione del regolamento provinciale e comunale, ci troveremmo a ridimensionare il numero degli elettori delle 81 sezioni del 1952 per farli corrispondere alle 89 sezioni, se non sbaglio, del 1954. Valutazione quindi di ordine giuridico, accanto alle ragioni di opportunità, che come ha riconosciuto lo stesso onorevole Amendola Pietro, effettivamente sussistono. Non è mio costume richiamare conversazioni private che ho avuto con onorevoli colleghi su questo argomento, ma poiché a queste conversazioni da altra parte si è fatto richiamo, non svelo certo un mistero dichiarando che colleghi di opposto settore hanno riconosciuto che la soluzione adottata rispondeva non solo a considerazioni di opportunità, ma anche a considerazioni obiettive di ordine giuridico.

Di fronte a questa situazione, il prefetto di Salerno ha ritenuto con il suo decreto di rinnovare integralmente il consiglio comunale. Contro questo decreto è stato presentato ricorso al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato ha concesso la sospensiva: attendiamo ora la decisione di merito. Il Governo evidentemente non può che rimettersi alle decisioni che il Consiglio di Stato adotterà in materia.

Mi sia consentito, per un debito di lealtà di fronte ad ingiuste accuse che da più parti sono state rivolte contro il prefetto, di dire una parola in difesa di questo alto funzionario che ha compiuto il suo dovere senza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

agire con spirito di parte, ma operando nel più scrupoloso rispetto delle disposizioni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Data l'ora tarda, rinuncio a parlare in favore del collega Martuscelli, che risponderà anche a mio nome.

PRESIDENTE. L'onorevole Martuscelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTUSCELLI. Non ho appreso con molto piacere dalla risposta dell'onorevole sottosegretario quello che si poteva sospettare e che già il collega Amendola aveva accennato, con doti di intuizione che io non avevo manifestato, cioè che il decreto del prefetto era stato voluto e condiviso dal Ministero e che quindi l'operato di questo funzionario, che io ho stigmatizzato, sarebbe stato approvato e condiviso in una forma così ampia e piena.

Mi resta soltanto da dire che le ragioni giuridiche invocate nel decreto ed accennate oggi dall'onorevole Russo sono insostenibili. Non ci troviamo dinanzi a una tesi discutibile o opinabile, che può essere sostenuta da un giurista e negata da un altro. Non è serio, per chi soltanto abbia rudimentali nozioni di diritto (non dico per un giurista), affermare quello che ella afferma. Si dice: l'articolo 40 del regolamento del 1911 dispone che la rinnovazione parziale delle elezioni deve essere effettuata sulle liste definitive e poiché le liste definitive erano cambiate, non si potevano fare le elezioni. Che cosa significa questo? Rifletta l'onorevole sottosegretario: sulla base della sua tesi non esisterebbe alcuna possibilità di nuove elezioni parziali. Infatti, se le elezioni parziali si fanno sulla base delle liste dell'epoca, basterà che un elettore sia morto o che vi sia stato soltanto un piccolo cambiamento di circoscrizione perché le elezioni parziali non si possano più fare. Siccome le elezioni parziali partono da un giudizio di annullamento, che richiede sempre un minimo di tempo, esse non si potrebbero mai fare. E avremmo un articolo di legge che sarebbe in contraddizione con se stesso.

Ma è elementare osservare che questo articolo vuol dire semplicemente che quando le elezioni si devono rinnovare, le liste elettorali, che devono essere naturalmente quelle dell'epoca, devono essere applicate nel senso di far votare chi è definitivamente iscritto. Il che può esser difficile e inconcepibile solo per chi è abituato a far votare anche i morti

nelle elezioni amministrative e politiche. Per ogni altro, invece, questa disposizione di legge non può avere altro senso che questo: che le liste di votazione (che devono essere rapportate all'epoca, perché solo così si possono effettuare le rinnovazioni parziali di un'elezione) devono essere aggiornate così da consentire il voto di chi è effettivamente iscritto al momento della votazione. In altri termini, se uno ha perduto la capacità elettorale per una sentenza sopravvenuta, non vota; se un elettore è morto, non vota.

Ecco perché questa tesi non è sostenibile. Avrei capito che l'avesse sostenuta il prefetto, ma non avrei mai immaginato che l'avesse sostenuta l'onorevole sottosegretario.

AMENDOLA PIETRO. Il maggior colpevole è lui!

MARTUSCELLI. Ma ammettiamo pure per un momento, senza crederci, che questa vostra interpretazione sia fatta in buona fede. Allora io domando a lei, onorevole Russo: chi interpreta la legge? In uno Stato di diritto, in un paese democratico, in cui le leggi devono essere applicate non da chi se ne avvantaggia per fini di parte, in cui la legge non dev'essere un rapporto di forza, ma di diritto, la legge l'interpreta il magistrato.

Ora, se il magistrato ha ritenuto che, a distanza di due anni, si dovessero rinnovare solo parzialmente le elezioni, ed ha annullato una sentenza che stabiliva invece la loro rinnovazione totale, ella non può, onorevole sottosegretario, sovrapporre la sua interpretazione basata sull'articolo 40, perché così è lei che interpreta la legge, sovrapponendosi al magistrato.

Ella non è autorizzata a far questo. Questa illegittimità è degna di uno Stato totalitario, dittatoriale, non di un paese democratico, non di uno Stato di diritto. Io le consiglio, onorevole Russo, per la stima che ho ancora della sua capacità giuridica, e per una superstite illusione sul suo residuo senso democratico, di porre rimedio, finché è ancora in tempo, a questo vergognoso episodio delle elezioni di Salerno.

Badi, onorevole Russo: le leggi istituzionali non si violano impunemente. Una volta sul terreno della violazione aperta delle leggi, non giova dare delle risposte evasive in Parlamento, come ella ha fatto, salvo poi nel gabinetto di sottosegretario a fregarsi le mani perché si è realizzato un bel colpo politico. Guai a quel governo che si pone sul piano deliberato della violazione delle leggi e delle sentenze! Per esso arriva sempre una nemesi sul piano della storia!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

Ci pensi bene, onorevole Russo, mentre ne è ancora in tempo, e non ricorra al piccolo e meschino espediente di dire che la sentenza del Consiglio di Stato deve ancora venire. Mentre una città di 100.000 abitanti aspetta dalle elezioni la sua ordinaria e libera amministrazione elettiva, mentre per questo essa è in fermento, mentre il questore proibisce i comizi per asserite ragioni di ordine pubblico, mentre i funzionari locali dello Stato si trasformano in organi di un partito politico, non è giusto che si faccia il gioco di lasciar dormire il ricorso. Voi pensate di trascinarlo forse per due anni fino alla perenzione e fino al nuovo turno delle altre elezioni amministrative. Non vi illudete.

Noi oggi, in quest'aula, di fronte al paese e al Parlamento, denunziamo questo gioco e non consentiremo che sia fatto. Da questo momento è aperta una agitazione permanente per le elezioni di Salerno. Pensateci finché siete in tempo, revocate il decreto illegittimo o fate decidere il ricorso affinché le elezioni possano avvenire. Se no, in un modo o nell'altro, ci penserà il popolo salernitano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Non sono d'accordo su quanto ha detto il collega Amendola, e cioè che il maggior responsabile è l'onorevole Russo. Io sono convinto invece che il maggiore responsabile è il prefetto di Salerno. Infatti il sottosegretario Russo in data 26 marzo rispose a me dicendo che le elezioni si sarebbero ripetute parzialmente e fissava la data al 30 maggio. Quindi non c'entra il sottosegretario Russo, perché non credo che si possa cambiar pensiero da un momento all'altro. Per me è il prefetto che è responsabile, e mi meraviglio che oggi sia stato difeso dal sottosegretario nel modo come è stato difeso.

Né è stata data risposta alla mia osservazione, e cioè a che cosa siano serviti tutti quei mesi che sono passati dalla sentenza del Consiglio di Stato al 12 aprile. Dovevano superarsi alcune difficoltà tecniche; si dovevano compiere determinati adempimenti. Ma sono stati compiuti o no questi adempimenti? Se sì, chi risponde delle spese sopportate dal comune di Salerno? Se no, allora è stata una meschina giustificazione che ella, onorevole Russo, ha dato nella risposta alla mia interrogazione.

E poi io domandavo un'altra cosa: crede ella lecito che un prefetto possa polemizzare con un deputato, che, anche se di sinistra, è

sempre un rappresentante della nazione, usando quel frasario, quando poi io sono stato tanto delicato da non firmare quella denuncia quale deputato, ma quale semplice cittadino ed elettore? Ella non ha risposto a questi miei tre interrogativi.

Diceva l'onorevole Martuscelli: cambiate strada. Sì, cambiate strada, perché voi avete creato lo stesso stato d'animo, la stessa atmosfera che esisteva durante il fascismo. Io non so durante il fascismo da quale parte ella fosse. Io le posso assicurare che durante il fascismo in prefettura non ci sono stato mai, perché non ci potevo essere, ed in questura soltanto per rispondere a fermi, arresti e persecuzioni. Oggi io mi trovo nello stesso stato d'animo di fronte alla prefettura e di fronte alla questura. Però le ricordo questo: fui proprio io a chiedere agli alleati di ridare i poteri al prefetto, perché il prefetto, che era stato un servo sciocco del regime fascista, era andato a finire in un angolo, relegato, disprezzato da tutti e in particolare dagli alleati. Fui proprio io, quale consigliere del governo militare alleato, a chiedere a nome degli italiani di ridare i poteri al prefetto. Tutto questo dunque non è giovato a nulla? Si vogliono ripetere gli stessi errori del fascismo? Si vogliono ricreare le stesse situazioni? Accorti, però, perché non sempre a determinate azioni si risponde nello stesso modo, cioè con il perdono!

È inutile, quindi, che ella, onorevole sottosegretario, si affanni a difendere il prefetto che evidentemente è andato oltre la stessa intenzione del Governo semplicemente per dimostrarsi troppo servile. Riferendomi poi a quanto poco fa ha rilevato l'onorevole Maglietta, posso dirle che io stesso mi sono reso conto che a Battipaglia il prefetto (che, a suo dire, onorevole sottosegretario, rappresentava il Ministero dell'agricoltura, cioè il Governo) ha detto che la riforma agraria era tutta opera del partito democristiano, tanto che la domenica successiva sono andato a Capaccio per interrompere il prefetto nel caso che avesse ripetuto la stessa cosa e mettere in chiaro che quel poco di riforma agraria che era stata attuata era dovuta all'eroismo dei braccianti di Melissa, di Montescaglioso e della stessa provincia di Salerno.

Questi funzionari, del resto, con il loro agire settario e fazioso certamente non giovano alla democrazia cristiana. Comunque, onorevole Russo, la città di Salerno attende una amministrazione regolare con la maggior sollecitudine possibile, perché nella città stanno avvenendo cose veramente vergognose. Il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

commissario, per esempio, ha annullato la gestione municipale dell'unico cinema di proprietà del comune per affidarla ad un privato, ha proceduto da solo all'attuazione del regolamento organico degli impiegati comunali; permette che si faccia uno sporco commercio delle licenze edilizie, con violazione continua del piano regolatore e del piano di ricostruzione.

Insomma, è necessario che al più presto si dia alla mia città una normale amministrazione; che al più presto la volontà popolare sia espressa attraverso il voto! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere — facendo riferimento a recente disposizione con cui entro il 30 giugno 1954, dovrebbero essere licenziati dalla amministrazione della difesa gli impiegati civili non di ruolo che abbiano raggiunto il 65° anno di età — se non riterrebbe opportuno che sia considerata la possibilità di sospendere tale decisione in attesa ed in previsione delle preannunciate nuove norme sullo sfollamento del personale statale non di ruolo (sospensione per sé non incompatibile con quanto disposto dal decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207, comma 5, che regola la materia).

« Ciò in considerazione del fatto che la nuova ed attesa regolamentazione potrebbe offrire al personale da licenziare condizioni di maggiore favore, specie per la categoria di coloro che, già pensionati e successivamente assunti al nuovo servizio, sarebbero ora posti in condizione di particolare sfavore dal disposto del comma 9 dell'articolo 8 del succitato decreto legislativo.

(1079)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza e come giudichi l'azione insopportabilmente illegale e faziosa che il prefetto di Cosenza va esercitando da tempo ai danni dei comuni della provincia che hanno amministrazioni popolari e specialmente ai danni del comune di San Giovanni in Fiore, grosso pae-

se di più di ventimila abitanti, col mal dissimulato, ma ben chiaro proposito, di pervenire allo scioglimento dell'amministrazione.

« Si denunciano a questo proposito i due seguenti ultimi fatti:

1°) in data 18 giugno 1954 il prefetto ha indirizzato al sindaco di San Giovanni il seguente telegramma, del quale è perfino superfluo sottolineare la provocatoria illegalità: « Viene riferito che vostra signoria si starebbe attivamente adoperando per proclamazione sciopero che dovrebbe effettuarsi in codesto comune il 21 giugno 1954. A riguardo reputo opportuno ricordarle sia agli effetti penali che a quelli amministrativi che vossignoria nella qualità di ufficiale di pubblica sicurezza est proposto tutela ordine pubblico inconciliabile con doveri carica che ella ricopre. Le faccio presente anche per sua buona norma che dopo quanto est stato fatto per lenire disoccupazione codesto comune sciopero predetto avrebbe carattere prettamente politico »;

2°) con recente decreto il prefetto ha sospeso, senza alcuna specifica motivazione, il comitato dell'E.C.A., nominando commissario il signor Pugliese Anselmo, dirigente molto in vista della locale democrazia cristiana. Di costui si è altra volta parlato in occasione di altra gravissima illegalità, perpetrata dalla prefettura di Cosenza con la sua nomina a commissario a latere del sindaco, senza specificazione d'incarico né limite di tempo, creando così una carica e una funzione ignote al nostro ordinamento amministrativo.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda adottare per porre fine alle denunciate illegalità.

(1080)

« GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — con ogni urgenza — le ragioni per cui non sono stati presi tempestivi e concreti provvedimenti per aiutare, nelle zone del Parmense colpite dal violento nubifragio e dalle susseguenti inondazioni dei giorni 15 e 16 giugno 1954, le amministrazioni comunali e le popolazioni, e più precisamente: agricoltori, artigiani, commercianti, salariati colpiti nei loro beni.

« Si suppone che l'entità del danno causato dal nubifragio dei giorni 15 e 16 giugno 1954 nella provincia di Parma sia superiore, come risulta da un primo esame, in cifre assolute, a quella causata dall'alluvione del Po che ha interessato molti comuni del Parmense nel novembre del 1951.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

« Gli interroganti richiedono, pertanto, che il Governo prenda con urgenza provvedimenti concreti con il relativo stanziamento di somma adeguata e stabilisca varie misure per facilitare la ripresa dell'attività dei contadini, degli artigiani e dei commercianti.

(1081)

« BIGI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando è possibile riattivare il tronco ferroviario Orbetello-Santo Stefano.

(1082)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando intenda portare a conoscenza della pubblica opinione — al di là dello strano silenzio della stampa governativa — i precedenti, i pretesti e gli sviluppi delle perduranti agitazioni agrarie nel Ferrarese; agitazioni che, mancando di ogni fondamento giuridico-economico, rivelano un premeditato piano di esperimento insurrezionale di evidente gravità.

(1083)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende prendere per soccorrere le popolazioni contadine di Nissoria e Agira, gravemente danneggiate dalla violentissima grandinata del 17 giugno 1954, che ha distrutto quasi interamente i raccolti, causando centinaia e centinaia di milioni di danni, particolarmente a Nissoria, colpendo circa duecento famiglie sulle 300 della popolazione contadina.

(1084)

« CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare di urgenza per allontanare lo spettro della fame dai comuni agricoli di Calvello, Abriola ed Anzi in provincia di Potenza, colpiti, il 18 giugno 1954, da un tremendo nubifragio che ha causato nei campi distruzioni e squalore.

(1085)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali gli uffici postali di Palermo rifiutano di accettare in ver-

samento assegni circolari della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele avente sede in quella città, assegni che, per altro, vengono onorati a vista da tutti gli istituti di credito italiani.

(1086)

« CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che, in seguito allo scioglimento del Consiglio di amministrazione del consorzio agrario di Livorno, il commissario governativo nominato in sua sostituzione ha preso inqualificabili provvedimenti quali il licenziamento di 12 dipendenti pari ad un terzo del personale occupato, senza che ai suddetti licenziamenti sia stata data motivazione alcuna.

« Si chiede se gli onorevoli ministri sappiano che i 12 licenziati appartengono tutti ai partiti di sinistra e se ritengano che a ciò sia dovuto il provvedimento di licenziamento.

« E, qualora questo fosse il motivo, se essi condividano il modo di agire del commissario o se intendano invece prendere provvedimenti affinché i licenziamenti siano revocati.

« Se sono a conoscenza che al momento del licenziamento il commissario fece circondare la sede del consorzio agrario provinciale da forze di polizia che entrarono persino all'interno del consorzio provinciale stesso.

« Se approvano questa procedura o se non intendano condannarla, e con quali provvedimenti.

« Se siano infine a conoscenza del fatto che la maggioranza dei 12 dipendenti licenziati ricoprivano posti qualificati e di responsabilità; e quali provvedimenti, pertanto, intendano prendere affinché gli interessi dei soci del consorzio agrario provinciale di Livorno, dei produttori agricoli, e della stessa agricoltura comunale e provinciale non siano danneggiati dalle faziose disposizioni del suddetto commissario che, licenziando in tronco 12 fra i dipendenti più attivi e responsabili del consorzio agrario provinciale, ne mette in serio pericolo tutte le attività e l'equilibrio.

(1087)

« DIAZ LAURA, JACOPONI, GATTI CAPORASO ELENA, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno promuovere la sistemazione giuridico-amministrativa del comune di Africo (Reggio Calabria), i cui abitanti, trasferiti, in seguito all'alluvione dell'ottobre 1951, nel

nuovo abitato di recente costruzione eseguita nel territorio del comune di Bianco e denominato Africo Nuovo, hanno bisogno dei servizi tecnico-amministrativi dello stato civile, sanitari, igienici, di albo pretorio, ecc., servizi che potranno essere istituiti e sviluppati solo quando sarà costruita la casa comunale nel nuovo abitato.

« Poiché il municipio non può essere trasferito in territorio di comune diverso dal proprio senza aver regolato prima i rapporti giuridici fra i due comuni ai fini della competenza territoriale, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno sollecitare dalle rispettive amministrazioni comunali tale regolazione mediante permuta di terreni tra i due comuni in parola, avendo il comune di Africo vasto patrimonio boschivo disponibile per compensare il comune di Bianco ed i suoi cittadini del danno sofferto.

« Il senso di ospitalità e di solidarietà umana, nobile tradizione delle popolazioni calabresi, agevolerà l'opera di Governo in tal senso e darà modo ai cittadini dei due comuni di sviluppare i loro rapporti di reciproca convivenza col rispetto degli interessi di ciascuno in un'armonica visione di sviluppo di vita civile.

(1088)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire per costruire nel comune di Sant'Agata del Bianco (Reggio Calabria) alloggi pari alle necessità create a seguito delle recenti alluvioni.

« L'interrogante, nel far presente che gli otto alloggi costruiti sono assolutamente insufficienti, sollecita adeguate determinazioni positive. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5861)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che il ruolo tecnico superiore dell'agricoltura di gruppo A è costituito da 979 funzionari così distinti: ispettori generali n. 28, di cui 17 capi di compartimento regionali e n. 11 presso il Ministero; ispettori superiori (grado 6°) n. 115, di cui 73 capi di Ispettorato ed il resto presso il Ministero e presso i compartimenti; ispettori capo (grado 7°) n. 116, di cui 19 capi di Ispettorato ed i rimanenti in sott'ordine presso gli Ispettorati retti da ispettori superiori e presso i compartimenti; ispettori principali n. 220 (gra-

do 8°), tutti in sott'ordine presso gli Ispettorati provinciali e compartimentali; ispettori (grado 9°) n. 270, presso gli Ispettorati provinciali e compartimentali; ispettori aggiunti (grado 10°) n. 330, presso gli Ispettorati provinciali e compartimentali; premesso, pertanto, che solo 19 degli ispettori capo (grado 7°) sono titolari di Ispettorati provinciali, mentre 97 sono in sott'ordine — il motivo per il quale si ritarda da decine di anni, la promozione al grado 7° dei 220 ispettori principali.

« Si confida nel senso di giustizia del Ministro dal quale si attende un provvedimento che dia a tale benemerita categoria di funzionari piena soddisfazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5862)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere — di fronte a voci di nuove iniziative intese ad aprire altre fiere internazionali nel Mezzogiorno — se ritengano consigliabile e giovevole disperdere, anche in questo campo, energie e mezzi per creare nuove mostre internazionali di dubbia riuscita, e se non giudichino necessario ed utile, invece, concentrare gli sforzi per assicurare alla Fiera del Levante il più largo ed efficace adempimento di quella funzione che, assegnata in considerazione, fra l'altro, della stessa posizione geografica di Bari, essa cerca di assolvere da anni, con apprezzabili risultati per l'incremento dei traffici con i Paesi del Levante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5863)

« DE FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se gli risulti che nella distribuzione di viveri di conforto al personale dell'aeroporto di Elmas vengono effettuate a danno di particolari categorie di specialisti arbitrarie riduzioni che hanno suscitato il malcontento e la protesta degli interessati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5864)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere per quali motivi non abbiano ancora avuto inizio i lavori per la costruzione della strada Corigliano-Sila, approvata dalla Cassa del Mezzogiorno fin dal maggio 1953 e appaltata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

dall'Opera Sila il 18 marzo 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5865)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire per sollecitare la esecuzione delle opere necessarie per il consolidamento delle frane nell'abitato di Battaglia, frazione di Casaleto Spartano (Salerno), il cui progetto fu già inviato nell'aprile 1954 al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5866)

« RUBINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvidenze intendono adottare per venire in aiuto dei colpiti dalla recente alluvione avvenuta in provincia di Parma nel territorio dei comuni di Sala Baganza, Collecchio, Fornovo, Noceto, Medesano, Fontanellato, Soragna, Busseto, Salsomaggiore. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5867)

« AIMI, BUZZI, FALETTI, PASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico del collocatore comunale di Capranica (Viterbo), il quale ha abbandonato l'incarico affidatogli trasferendosi alla direzione dell'ufficio regionale del lavoro di Roma e facendosi sostituire dal locale dirigente della sezione del Partito democristiano signor Magrini Giuseppe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5868)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se essi ritengono compatibili con il principio dell'articolo 40 della Costituzione e con l'attuale stato della legislazione le diffide poste in atto dall'autorità di pubblica sicurezza di Roma nei confronti dei lavoratori della Società Italcable e di quelli del sanatorio Forlanini dall'esercitare il loro diritto di sciopero, pretendendo di condizionare l'osservanza di formalità arbitrariamente imposte dalla predetta autorità di pubblica sicurezza.

« Poiché, come è noto, la norma costituzionale dell'attuale legislazione non prevede

particolari formalità per l'esercizio del diritto di sciopero, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro dell'interno e il ministro del lavoro e della previdenza sociale non ravvisino nei provvedimenti adottati dall'autorità di pubblica sicurezza di Roma un atto contrastante con l'attuale ordinamento giuridico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5869)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perché la costruzione del soprapassaggio della via Emilia sulla linea ferroviaria Bologna-Milano, alle porte di Modena, a due anni dall'inizio dei lavori sia ancora ben lontana dall'ultimazione, e ciò sebbene a norma del contratto d'appalto essi avrebbero dovuto concludersi entro il 15 aprile 1954.

« L'interrogante ritiene doveroso prospettare l'urgente ed improrogabile necessità di eliminare, mediante la costruzione del cavalcavia, l'unico passaggio a livello con le ferrovie dello Stato che ancora sussiste sull'importantissima strada statale e che ne pregiudica in maniera estremamente gravosa le condizioni di viabilità. Si augura inoltre che l'onorevole ministro sia in grado di smentire le voci sorte circa difetti di costruzione che sarebbero stati riscontrati tardivamente nelle opere già approntate, e quindi voglia rassicurare l'opinione pubblica preoccupata del ritardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5870)

« FALETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dello sport, turismo e spettacoli, per sapere se non ritengano di intervenire per limitare la sempre più dilagante forma di pubblicità che consiste nell'applicazione di cartelloni e sagome di grandi dimensioni ai lati delle nostre belle strade panoramiche.

« Richiamandosi all'articolo 9 della Costituzione, l'interrogante esprime l'avviso che i pregi del paesaggio italiano debbano essere difesi da siffatte deturpazioni, che non giovano a nessuno e suscitano la legittima deplorazione del turista italiano e straniero.

« Risulta all'interrogante che alcuni industriali hanno di propria iniziativa stabilito di abolire la pubblicità dei loro prodotti sulle strade di maggiore interesse turistico ed hanno così esplicitamente riconosciuto l'urgenza della soluzione di carattere generale invocata dalla pubblica opinione; non risulta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

invece che la lodevole iniziativa sia stata seguita o incoraggiata né dall'A.N.A.S. né dai gruppi industriali di proprietà statale, che dovrebbero essere non meno sensibili dei privati agli interessi della comunità nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5871)

« FALETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere il loro pensiero sulle singolari dichiarazioni fatte il 19 giugno scorso dal signor Holman, presidente della Standard Oil, secondo le quali l'Italia dovrebbe rinunciare all'idea di vendere suoi manufatti industriali all'Iran in cambio di forniture di petrolio grezzo e ciò per non compromettere la conclusione dell'accordo in gestazione fra il Governo iraniano e il cartello petrolifero internazionale;

e altresì per sapere dagli onorevoli ministri se essi non ritengano lesivo degli interessi e della dignità nazionale il fatto di una pressione pubblicamente esercitata sul nostro Governo perché esso si ponga supinamente al servizio di un cartello, al quale fra l'altro non partecipa alcuna società italiana, e si associ ad una azione ricattatoria ai danni di uno Stato estero col quale abbiamo normali relazioni diplomatiche, per indurlo a piegarsi più docilmente al volere del cartello, e ciò sacrificando le nostre possibilità di un più conveniente approvvigionamento di grezzo e gli interessi delle nostre industrie esportatrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5872)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del bilancio e delle finanze, per sapere se di fronte alle dichiarazioni fatte a Roma il 19 giugno 1954 dal signor Eugenio Holman, presidente della Standard Oil, secondo le quali le esplorazioni per gli idrocarburi della Valle Padana dovrebbero essere concesse anche alle società straniere, non ritengano di rassicurare l'opinione pubblica nazionale circa l'intenzione del Governo di salvare le risorse petrolifere padane dalle pretese di accaparramento dei grandi trusts stranieri e quindi di nulla innovare alla disciplina delle ricerche e dello sfruttamento degli idrocarburi della Valle Padana stabilita con la legge del 1953 e con l'esclusiva all'Azienda di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5873)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda revocare una precedente autorizzazione del suo Ministero concernente la costruzione di un'autostrada che nella zona mistica di Assisi ne devasterebbe e ne offenderebbe aspetti sacri alla leggenda, alla religione e al paesaggio mentre tale autostrada — deprecata dalle massime autorità mondiali in campo francescano — non risponde ad alcuna necessità locale e oltre tutto costituirebbe un ingiustificato spreco finanziario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5874)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a sua conoscenza che in uno stabilimento di Rovereto con frequenza e impunità preoccupanti da parecchio tempo si susseguono furti e asportazioni di riserve metalliche di ordine strategico e quali provvedimenti abbia adottato al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5875)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni della disparità di trattamento esistente, in base alla legge 18 dicembre 1952, n. 2386, fra i subalterni del C.E.M.M. e quelli delle categorie naviganti e altre, per effetto della quale disparità i detti subalterni del C.E.M.M. si vedono esposti a lunga permanenza nel grado di tenente ed anche, in numerosi casi, a non poter conseguire la promozione a capitano per intervento dei limiti di età. Data la evidente ingiustizia per tale diverso trattamento, se non intenda promuovere un provvedimento legislativo inteso ad ammettere i tenenti del C.E.M.M. alla promozione a capitano per scelta comparativa nei limiti delle vacanze che si verificano per limiti di età nel grado superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5876)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se la risposta negativa data il 20 maggio 1954 dalla Direzione generale delle ferrovie alla Camera di commercio di Latina, in ordine alla ricostruzione del tronco ferroviario Minturno-Castelforte-Cellole-Fasani, rappresenti una decisione definitiva; in considerazione di precedenti assicurazioni in senso contrario e di interessi vastissimi che dalla mancata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

ricostruzione del suddetto tronco vengono lesi in maniera irreparabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5877)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per sapere perché, malgrado la chiara dizione degli articoli 8 e 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991, malgrado la chiara relazione degli onorevoli Helfer e Pugliese alla Camera alla legge stessa, malgrado la chiarissima circolare del ministro delle finanze 16 gennaio 1954, n. 200154, divisione 2/a, ancora non si provveda ad esentare (ed a rimborsare quanto pagato) dal pagamento dei contributi unificati quei territori che sono stati compresi in bacini di bonifica montana, anche se ad un'altitudine non superiore ai 700 metri. Questo particolarmente per i bacini montani del Tronto, dell'Aso e del Tenna nella provincia di Ascoli Piceno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5878)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere, qualora sia a conoscenza della gravissima crisi che ha colpito le saline marine del Trapanese, non ritenga opportuno insistere presso la Direzione dei monopoli dello Stato per fare acquistare forti quantitativi di sale marino, onde salvare una « coltivazione » che è fonte di vita e di benessere per molti cittadini del Trapanese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5879)

« CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di convocare una riunione presso il Ministero per l'esame delle prospettive di lavoro per lo stabilimento delle Manifatture cotoniere meridionali di Frattamaggiore attualmente chiuso; sulla opportunità di rinnovare il corso per le maestranze sospese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5880)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, su quanto accade a Napoli per la gestione del nuovo bacino che — secondo gli impegni presi — dovrebbe iniziare la sua attività il 1° gennaio 1955;

se è conforme a quanto stabilito in una riunione a Napoli, l'attuale atteggiamento degli oppositori alla gestione della azienda Navalmeccanica (I.R.I.) che non hanno costituito — entro il termine fissato — il Consorzio per concorrere alla gara di assegnazione, ma tentano di ingannare la pubblica opinione con la costituzione di un Comitato per lo studio del Consorzio;

se intende mantenere l'impegno preso di procedere alla assegnazione della gestione allo scadere del termine fissato (un mese);

se non ritenga interesse dello Stato e della città impedire ogni manovra tendente a impedire che il bacino funzioni alla data prevista e tendente a favorire la speculazione di gruppi privati, particolarmente della flotta Lauro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5881)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza delle rivelazioni fatte dal dottore Edgardo Sogno, e di cui parla la stampa, circa l'attività comunista di ufficiali e funzionari del Ministero della difesa, e che cosa pensi di fare in proposito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5882)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia vero che è in progetto o in corso di attuazione il ripristino di un balipodio nella zona che va da Viareggio a Migliarino Pisano e se, in caso affermativo, sia stato tenuto conto del grave disagio che la ricostruzione di tale stabilimento, che già esisteva nella zona di Viareggio, comporta alla popolazione locale la quale vive in gran parte della industria turistica, e della evidente opportunità che stabilimenti del genere vengano costruiti in zone meno frequentate e nelle quali tali impianti non disturbino o quanto meno disturbino in misura minore l'attività della popolazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5883)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere — considerato che l'articolo 74 della legge 968 del 27 dicembre 1953, sugli indennizzi e contributi per danni di guerra, autorizza il Ministero del tesoro ad applicare una ritenuta fino al 0,50 per cento per ogni somma pagata in relazione alla legge stessa per assicurare ai meno ab-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

bienti l'assistenza gratuita da parte di associazioni con compiti assistenziali giuridicamente riconosciute, considerato che l'Associazione nazionale combattenti e reduci inquadra un gran numero di sinistrati non abbienti ed ha perciò istituito un servizio di assistenza gratuita sia al centro che alla periferia, assumendo il patrocinio di parecchie decine di migliaia di danneggiati, sostenendo spese non indifferenti che debbono essere recuperate al proprio bilancio — come e quando potrà essere data attuazione al disposto dell'articolo 74 dal quale dipende in gran parte la possibilità per l'Associazione nazionale combattenti e reduci di continuare l'assistenza gratuita, tenendo presente che fino a questo momento essa è l'unica organizzazione che pratica l'assistenza gratuita su scala nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5884)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali disposizioni il provveditore agli studi di Potenza — in contrasto con l'orientamento dei precedenti provveditori — ha stabilito che gli insegnanti elementari fuori ruolo non possano avere incarichi di supplenza per le assenze inferiori ai due mesi degli insegnanti titolari, disponendo che, in tal caso, debba provvedersi con l'adozione dell'orario alternato da parte di insegnanti già titolari.

« Il sottoscritto chiede altresì di conoscere se, nel caso in cui l'orientamento del provveditore di Potenza sia stato determinato da disposizioni ministeriali, il ministro della pubblica istruzione non intenda disporre che alle predette supplenze si possa provvedere con insegnanti fuori ruolo.

« E ciò per:

1°) evitare un disservizio scolastico derivante dall'abbinamento e dall'alternamento di classe che va a sicuro danno del profitto degli alunni e della scuola in genere;

2°) consentire ai maestri disoccupati, inclusi nella graduatoria dei circoli didattici, di poter beneficiare di brevi supplenze, non essendo frequente che i maestri titolari chiedano congedo, per motivi di salute o di famiglia, per più di due mesi;

3°) alleviare, sia pure parzialmente, il gravissimo stato di disoccupazione degli insegnanti elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5885)

« MERENDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, ai fini di un più tempestivo intervento da parte dello Stato, non reputi necessario disporre che, per quanto riferibile ai lavori eseguiti direttamente dal Corpo forestale dello Stato in forza della legge 10 agosto 1950, n. 647, venga ripristinata la procedura che la Direzione generale della bonifica e della colonizzazione seguiva nel periodo pre-bellico, nella erogazione degli stanziamenti relativi alla legge 13 febbraio 1933, n. 215.

« Quanto sopra perché l'amministrazione forestale dispone di una propria organizzazione tecnica e perché i lavori di sua competenza rivestono spesso carattere di urgenza, accentuata dalla impossibilità di operare in alta montagna per lunghi periodi dell'anno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5886)

« BARTOLE, MARCONI, MARENGHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per sapere:

1°) in base a quale disposizione verso la fine del mese di aprile 1954 l'ufficio postale presso la ferrovia di Novara trasmetteva alla locale questura 3 involucri cilindrici, provenienti dall'Unione Sovietica e contenenti materiale fotografico, indirizzati al cittadino italiano Zenone Michele, studio fotografico, Mezzomerico (Novara);

2°) in base a quale disposizione la questura di Novara apriva gli involucri senza averne data comunicazione all'interessato, il quale era all'oscuro di tutto;

3°) in base a quali sospetti e indizi la locale questura richiedeva e la locale procura concedeva una regolare perquisizione presso lo Zenone, colpevole di ricevere materiale fotografico dall'Unione Sovietica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5887)

« JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in favore delle migliaia d'agricoltori, piccoli proprietari, partecipanti delle località di Pulsano, Lizzano, Torricella, Monacizzo, Maruggio e Avetrana colpiti così gravemente dal recente nubifragio che ha devastato raccolti e piantagioni in modo tale che per alcuni anni non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

si possono sperare raccolti in detti territori colpiti anche dalla peronospera. E chiedono anche quali particolari aiuti sono previsti per le famiglie private del loro capo e per i feriti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5888) « BOGONI, PRIORE, CANDELLI, GUADALUPI, SEMERARO GABRIELE, CARAMIA, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi in forza dei quali l'Ispettorato per la motorizzazione civile non ritiene di accogliere alcuna domanda per l'istituzione di servizio automobilistico Intra-Intragna (Novara).

« Si fa presente che oltre i bisogni normali della popolazione, ogni giorno circa 80 operai devono percorrere in bicicletta o a piedi 12 chilometri per recarsi al lavoro, superando un dislivello di circa 500 metri, non essendo il comune di Intragna collegato con Intra da alcun mezzo di comunicazione e che tali necessità sono state fatte presenti allo stesso Ministero dal sindaco di Intragna sin dal 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5889) « MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuna una modifica delle disposizioni impartite con circolare n. 4651 del 26 dicembre 1953 relativa ad una nuova disciplina da introdurre nella circolazione sulle pubbliche strade delle trattrici agricole aventi al traino rimorchi adibiti al trasporto di prodotti agricoli, disciplina che limita e compromette l'impiego delle trattrici al servizio dell'azienda agraria con notevoli danni alla agricoltura ed alla industria.

« In particolare si richiama l'attenzione del ministro sulla opportunità di spostare dal 27 giugno 1954 al 31 dicembre 1955 il termine utile per la regolarizzazione e targatura dei rimorchi al traino di trattrici agricole; di elevare dagli attuali quintali 15 (tara più portata) il limite di esentabilità della regolarizzazione; di esentare dalla targatura, e quindi dagli obblighi inerenti alla circolazione, i rimorchi utilizzati dalle aziende agricole nell'ambito delle aziende stesse ovvero circolanti per brevi tratti sulle pubbliche strade per recarsi da un campo all'altro della stessa azienda e per l'itinerario più breve; di abrogare l'obbligo della patente di secondo grado a nafta per i trattori agricoli, ed istituire, se del

caso, un patentino speciale denominato patente per trattoristi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5890) « FERRARIS EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nell'ambito del vasto programma di opere stradali che si va predisponendo, non ritenga di rimettere in esame l'opportunità di costruire, sulla strada statale n. 86 « Istonia » la variante — da molti anni proposta — che da Agnone (Campobasso) raggiunga Castiglione Messer Marino (Chieti), deviando l'attuale percorso per Belmonte del Sannio (Campobasso); ciò in considerazione delle seguenti circostanze:

a) l'attuale tratto Agnone-Castiglione Messer Marino si svolge, come è noto, su terreno accidentatissimo e franoso e, specialmente nel tratto Bivio di Pescopennataro-Ponte Sente, si rende assolutamente intransitabile nei periodi invernali ad onta di qualunque mezzo meccanico sia pur potentissimo, data l'altimetria al di sopra dei mille metri sul mare;

b) la variante per Belmonte del Sannio, mentre molto gioverebbe nel sottrarre questo importante centro della montagna molisana dall'isolamento in cui si trova, si svolgerebbe certamente su zona assai meno faticosa ed assicurerebbe il transito invernale, che, invece, sul vecchio tracciato, rimane interi mesi chiuso al traffico, con grave disagio economico e morale di tutte le laboriose popolazioni montane, che fanno capo ad Agnone, massimo centro di studi, di commercio e di istituzioni sanitarie dell'Alto Molise. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5891) « SAMMARTINO, GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione del cimitero di Busso (Campobasso), compresa fra le opere ammesse a contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5892) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al miglioramento del civico acquedotto di Busso (Campobasso), compreso fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5893) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla riparazione della strada Sant'Anna e di piazza Mazzini di Busso (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5894)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il territorio del comune di Bonefro (Campobasso) non è stato ancora compreso nell'elenco dei comuni montani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5895)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Bonefro (Campobasso) un cantiere di lavoro che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la sistemazione delle strade interne del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5896)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è consentito al comando dell'Accademia militare pretendere che i salariati adibiti al seguito dei campi d'arma, effettuino giornalmente ore lavorative in più del normale senza retribuirle, mentre in disagiatissime condizioni, oltre a doversi preoccupare per il pernottamento, i lavoratori debbono obbligatoriamente aderire ad una specie di mensa per la quale vengono trattenute giornalmente lire 465.

« Per sapere se per compensare il lavoro fatto in più del normale e non retribuito si possa esonerare i lavoratori da questa trattenuta per il vitto oppure pagare loro le ore straordinarie che vengono effettuate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5897) « CREMASCHI, BORELLINI GINA, GELMINI, RICCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali i comandi del distretto e dell'Accademia militare di Modena, non hanno ancora provveduto a rinnovare il contratto di lavoro ai salariati temporanei come è prescritto dall'articolo 19 del regolamento generale e dal paragrafo del regolamento speciale per i dipendenti della difesa.

« Per sapere, altresì, i motivi per i quali si è fatto firmare il precedente contratto di lavoro con la determinazione della nuova categoria di classe e di paga, senza avere poi corrisposto il relativo aumento di salario e conseguenti arretrati che ne derivano in base a quanto disposto dalla legge n. 67 del 1952, quando al 30 giugno 1954 scade il contratto stesso, mentre non si è ancora provveduto al pagamento della nuova misura del trattamento economico spettante per diritto acquisito. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5898) « CREMASCHI, BORELLINI GINA, GELMINI, RICCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali l'invalide permanente Raho Antonio di Gregorio, nato a Manduria (Taranto) il 13 agosto 1930, ivi residente in Vico I S. Gighi, n. 44, non è stato ancora assunto in servizio presso il Commissariato nazionale per la gioventù italiana in Roma, dal quale fu invitato a presentare domanda in tal senso, avendo l'interessato rinunciato alla liquidazione di lire 4000 per l'infortunio occorsogli, ricevendo l'assicurazione che entro 15 giorni dalla presentazione della domanda — inoltrata il 15 aprile 1954 — sarebbe stato chiamato a prestare servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5899)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché l'edificio scolastico elementare « E. Cesàro », in via Vittorio Veneto a Torre Annunziata, sia restituito alla sua funzione.

« L'uso di tale edificio risolverebbe il tanto grave problema dell'allogazione delle numerose classi della zona nord della città, che attualmente sono ospitate in sedi inadatte, ed affatto bastevoli, tanto che si sono effettuati tre turni giornalieri.

« L'interrogante chiede inoltre che sia sollecitamente erogato un congruo anticipo sul contributo chiesto da quel comune per l'acquisto della suppellettile e dei necessari sussidi didattici di cui la scuola torrese ha assolutamente bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5900)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda sia il caso di applicare i benefici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

di cui all'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376, agli insegnanti tecnici pratici delle scuole statali di avviamento professionale e delle scuole d'istruzione media tecnica, considerata la circolare 29, del 23 luglio 1949, del Ministero della pubblica istruzione, applicativa dei decreti legislativi nn. 1277 e 1278, nella quale balza tuttora operante la legge 15 giugno 1931, n. 889. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5901)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali il provveditore agli studi di Napoli non ancora ha provveduto a costituire ed insediare il nuovo Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico della città di Napoli, pur essendo trascorso già da tempo il periodo di mesi cinque, stabilito dalla legge, per la reggenza commissariale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5902)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene compatibile l'incarico retribuito di direttore dell'ufficio regionale del lavoro di Roma con quello di deputato al Parlamento.

« All'interrogante sembra che fra le due cariche esista palese incompatibilità se non giuridica, almeno morale, anche perché viene a stabilirsi l'assurda posizione di controllato e di controllore nello stesso tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5903)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potranno iniziare la loro attività i cantieri richiesti per la frazione Angellara di Vallo della Luciana (Salerno) per l'esercizio finanziario 1954-55: il primo di 30 operai della durata di 76 giornate di lavoro per la sistemazione delle vie interne; il secondo di 20 operai per 153 giornate lavorative, per la costruzione dell'asilo infantile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5904)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sia stato approvato, con il conseguente finanziamento da parte della Cassa per il Mez-

zogiorno, il progetto riguardante la strada Arenabianca-Montesano Scalo, inoltrato dal Consorzio della bonifica integrale del « Vallo di Diano » in Sala Consilina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5905)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sia stato provveduto alla ripartizione della seconda « tranche » del prestito B.I.R.S., contratto dalla Cassa del Mezzogiorno allo scopo di utilizzarne il controvalore in lire per finanziamenti alle industrie del Mezzogiorno e delle Isole e, in caso affermativo, per sapere quali somme sono state assegnate per l'incremento delle industrie della Sicilia, in applicazione del criterio ripartitivo stabilito dalle leggi 9 maggio 1950, n. 261, e 11 aprile 1953, n. 298. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5906)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno impartire urgenti disposizioni perché sia rinnovato il contratto di lavoro a tutti i dipendenti dell'Arsenale e degli altri stabilimenti militari della città di La Maddalena (provincia di Sassari).

« La città è ormai priva di altre risorse economiche e tra i suoi abitanti regna un vivo senso di inquietudine per il timore che i predetti contratti non vengano rinnovati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5907)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno ripresi i lavori di costruzione della chiesa parrocchiale di Villasimius (provincia di Cagliari). Tali lavori sono sospesi da molti anni ed il parroco è costretto ad officiare in un angusto magazzino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5908)

« ENDRICII ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sono state promosse le intese col Ministero del lavoro, con l'Istituto nazionale per la previdenza sociale e con le associazioni sindacali al fine di addivenire alla modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 28 maggio 1945, n. 402, nel senso indicato in una precedente interrogazione (n. 3873) rivolta allo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

stesso ministro e nella risposta in data 22 marzo 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5909)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stata avanzata dal comune di Letojanni (Messina) richiesta di finanziamento per la fognatura di quel centro e lo stato eventuale della relativa pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5910)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali è stato escluso il comune di Ucria (Messina) dall'elenco dei comuni montani e se — considerando: *a*) che il comune di Ucria sorge ad oltre 750 metri di altitudine; *b*) che è un comune povero; *c*) che ha un largo bracciantato agricolo che non trova possibilità di impiego locale, *d*) che ogni anno viene applicato l'imponibile di mano d'opera obbligatoria — non ritenga di intervenire per riparare ad una grave ingiustizia sollecitando la reinscrizione di tale comune nell'elenco dei comuni montani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5911)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della maniera con cui sono state costituite le commissioni giudicatrici per gli esami di stato nelle scuole medie per la provincia di Napoli, ove la presenza di ispettori ministeriali è servita solo da paravento alle segnalazioni e raccomandazioni del provveditore agli studi di Napoli. In tal modo lo stesso ha fatto ricadere ogni critica e responsabilità sui predetti ispettori.

« L'interrogante enumera i principali difetti:

a) molti presidenti di commissioni insegnano discipline completamente differenti dalle materie costituenti gli esami di Stato nei diversi tipi di scuola, e ciò contro la legge sugli esami di Stato;

b) i più noti esponenti, o quelli notoriamente appartenenti ai diversi partiti politici, come movimento sociale italiano, comunista, socialista, democrazia cristiana (questi ultimi, per la verità, non affatto segnalati o raccomandati dalla segreteria provinciale della democrazia cristiana) sono stati accontentati, mentre valenti e stimati professori, non militanti

in partiti, o lontani dalla politica, non hanno ottenuto alcuna nomina;

c) determinati professori, palesemente protetti dal provveditore in oggetto, o da personale appartenente all'ufficio scolastico di Napoli, hanno ottenuto due nomine fuori provincia, o distanti dalla sede di servizio oltre i 15 chilometri, quali commissari di esami in istituti parificati e nelle commissioni per gli esami di Stato;

d) elementi notoriamente bacati, messi in disparte dal precedente provveditore, sono stati riesumati, e ciò a danno della serietà della scuola;

e) la ricerca da parte del provveditore di eventuali protezionismi in tutte le sfere per reggere la sua posizione in Napoli, già scossa nella opinione pubblica, che è stanca di sopportare le imposizioni ed i provvedimenti caotici ed interessati del provveditore in parola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5912)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, in sede di liquidazione degli indennizzi per danni di guerra, non ritenga doversi corrispondere le liquidazioni a tale titolo competenti prima di tutti ai profughi dell'Africa italiana, molti dei quali, gravemente disastriati fin dagli anni 1941-42, sono costretti in uno stato di deplorabile disagio che mortifica, anche per il fatto che molti non hanno ancora trovato una sistemazione di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5913)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e come il prefetto di Frosinone sia intervenuto nella questione relativa alle infrazioni tributarie che sarebbero state commesse, secondo la documentata denuncia di un consigliere della maggioranza del consiglio comunale di Ceccano (Frosinone) dalla società per azioni Annunziata, circa l'imposta sulle industrie ed, in caso positivo, in che misura ed in base a quali criteri di accertamento è stata fissata la quota addizionale spettante alla provincia, in forza del decreto-legge 4 gennaio 1925. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5914)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non risulti al suo Ministero, per le ripetute segnalazioni di cui anche lo scrivente è a conoscenza,

che la società per azioni Annunziata di Ceccano (Frosinone) si renderebbe responsabile di gravissime evasioni fiscali, consumate nell'orbita dell'imposta sulle industrie, a danno del comune di Ceccano, della provincia e dello Stato;

e se non riterrebbe opportuno, per necessità di chiarificazione, richiamare l'intendenza di finanza di Frosinone perché intervenga onde stabilire, per particolari circostanze ed in base agli articoli 8 e 9 del testo unico 1925 per la finanza locale, n. 1175, modificato dai decreti 1937 e 1945, il domicilio fiscale della predetta società, legalmente domiciliata in Roma, nel dominio in cui svolge in modo continuativo la sua attività;

per conoscere, inoltre, se nei confronti della società per azioni Annunziata, accusata di alterazione a falsità nella denuncia del reddito, si sia iniziata e condotta a termine una perizia tecnico-fiscale da parte della polizia tributaria, ordinata, sembra, durante il Gabinetto dell'onorevole Pella e, in caso negativo, se non vedrebbe l'opportunità di dare vita a tale iniziativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5915)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere in qual modo, dopo la decisione presa dal Consiglio di Stato contro il pagamento della tredicesima mensilità agli ufficiali e sottufficiali sfollati, intenda mantenere il solenne impegno preso il 18 marzo 1954 dinanzi al Parlamento in favore degli stessi ufficiali e sottufficiali sfollati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5916)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali iniziative intende prendere — eventualmente di concerto con altri ministri — per aiutare concretamente e con urgenza le popolazioni contadine dei comuni di: Antignano, Belveglio, Castello d'Annone, Castelnuovo Calcea, Cisterna, Cellarengo, Costighone, Incisa Scapaccino, Isola, Mombaruzzo, Mongardino, Montegrosso, San Damiano, San Martino Alfieri, Serole, Vaglio, Valfenera, Vigliano, in provincia di Asti, e dei comuni di Bergamasco, Borgoratto, Castellazzo Bormida, in provincia di Alessandria, recentemente colpiti da disastrose grandinate, durante le quali la difesa antigrandine a mezzo di razzi è stata pressoché impossibile e comunque inefficace per la violenza degli elementi scatenati

e per le ben note deficienze della stessa organizzazione e sistemazione della difesa.

« I tecnici dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura hanno dichiarato che i danni nelle zone colpite sono i più gravi che memoria d'uomo ricordi e che pertanto le conseguenze deleterie per l'economia agricola si faranno sentire anche nella prossima annata agraria.

« A fronte di che si sollecita un pronto intervento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5917)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre con urgenza la istituzione di cantieri di lavoro nei comuni di Vigliano, Costigliole, Isola e San Damiano in provincia di Asti e nel comune di Bergamasco in provincia di Alessandria, sui quali si è recentemente abbattuto uno spaventoso nubifragio, recando danni valutati ad oltre un miliardo di lire.

« Tale provvedimento dovrebbe avere carattere di emergenza per lenire almeno in parte le condizioni di vera miseria in cui vengono a trovarsi le famiglie dei contadini con la totale perdita dei raccolti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5918)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della gravità del fenomeno di franamento del terreno in località Cosola del comune di Cabella Ligure (provincia di Alessandria), dove alcune case sono già state abbandonate dagli abitanti per l'incombente pericolo di crollo; e per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda predisporre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5919)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto riaprire i termini, lasciati scadere per ragioni di forza maggiore per ottenere il pagamento delle polizze ai combattenti dei militari della guerra 1915-18. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5920)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda assicurare la os-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 22 GIUGNO 1954

servanza delle vigenti disposizioni in materia di collocamento di fronte a episodi di aperta violazione delle medesime, come quello avvenuto recentemente a Stia, dove l'amministrazione forestale dello Stato ha preteso di assumere manovali comuni da adibirsi ad escavazione di buche per piantagioni con richiesta nominativa al collocatore comunale; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'ufficio del lavoro di Arezzo, che con lettera del 25 maggio 1954 aderiva alla predetta richiesta dell'amministrazione forestale.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere con riferimento ai fatti suesposti come l'onorevole ministro intenda che si debba interpretare l'articolo 17 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e se possano essere considerati avventizi operai giornalieri assunti dall'amministrazione forestale per una durata di poche settimane al fine di provvedere a lavori di piantagione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5921)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, in considerazione della stasi che si è determinata nella opera di riparazione dei danni bellici a seguito della entrata in vigore della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ed allo scopo di affrettare la ricostruzione nel settore agricolo, non ravvisi la opportunità di porre allo studio un provvedimento, analogo a quello già annunciato per l'edilizia, che predeva il trasferimento alla competenza del Ministero della agricoltura della materia afferente al ripristino dei beni adibiti all'esercizio di attività agricole.

« Un provvedimento del genere sembra, infatti, opportuno sia per snellire la complessa procedura attualmente prevista per la ricostruzione dei beni aziendali agricoli, la quale comporta una serie di incombenze burocratiche che, intralciando l'applicazione della legge, vengono a frustrarne le finalità programmatiche, sia per alleggerire gli uffici delle Intendenze di finanza col demandare agli uffici tecnici dell'Amministrazione dell'agricoltura — i quali già ora debbono esprimere il loro parere ed effettuare la vigilanza tecnica sul ripristino — il compito di definire completamente le pratiche, come hanno fatto in passato per l'applicazione del decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, e 1° luglio 1946, n. 31. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5922)

« FERRARI RICCARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

ROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSINI. Signor Presidente, la prego di farsi interprete presso il Governo del mio desiderio che sia data risposta alla mia interrogazione sulla cappella degli Scrovegni a Padova, presentata tre mesi fa.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 0,10 di mercoledì 23 giugno 1954.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DI BELLA: Istituzione di un Centro nazionale per il traffico e la circolazione. (714);

MORELLI e CAPPUGI: Provvedimenti a favore degli ufficiali di complemento incaricati di funzioni giudiziarie presso i tribunali militari. (724).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1954-55. (*Urgenza*). (971). — *Relatore*: Castelli Avolio.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione di diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952. (*Approvato dal Senato*). (702);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania: a) Convenzione in materia di assicurazioni contro la disoccupazione e Protocollo finale conclusi in Roma il 5 maggio 1953; b) Convenzione in materia di assicurazioni sociali e Protocollo finale conclusi in Roma il 5 maggio 1953; c) Accordo aggiuntivo della Convenzione in materia di assicurazioni sociali del 5 maggio 1953 sulla concessione di rendite e pensioni per il periodo anteriore all'entrata in vigore della

Convenzione e Protocollo finale conclusi in Roma il 12 maggio 1953. (*Approvato dal Senato*). (703);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Francia, l'Italia e la Sarre tendente ad estendere e a coordinare l'applicazione ai cittadini dei tre Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e delle legislazioni italiana e sarrese sulle assicurazioni sociali e le prestazioni familiari, conclusa a Parigi il 27 novembre 1952. (*Approvato dal Senato*). (704);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (641);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (816).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (644). — *Relatore:* Cappa.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (753). — *Relatore:* Amatucci.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI